CAPITOLO

14

Il nominativo, il vocativo e l'accusativo

O tempora, o mores! «Che tempi, che costumi!» (Cicerone, In Catilinam I, 2)

OBIETTIVI

1. Riconoscere il nominativo e il vocativo, e distinguere *o* + vocativo, *o* + nominativo e *o* + accusativo nelle esclamazioni.
2. Leggere l'accusativo a partire dal verbo: l'oggetto, i verbi transitivi in latino e intransitivi in italiano, i verbi a doppia costruzione (*consulo, timeo, provideo, caveo*).
3. Costruire e tradurre il doppio accusativo di *doceo, celo, posco, flagito, oro, rogo* e dei composti di *trans-*, anche al passivo, e distinguerlo dal predicativo dell'oggetto.
4. Riconoscere l'accusativo di estensione, l'accusativo esclamativo, l'accusativo avverbiale e quello di relazione.
5. Conoscere la figura di Cicerone e la congiura di Catilina, e leggere senza adattamenti l'esordio della prima Catilinaria (*In Catilinam* I, 1–2).

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Il nominativo e il vocativo 2
14.2 L'accusativo, caso dell'oggetto 4
14.3 Il doppio accusativo 9
14.4 L'accusativo fuori dall'oggetto 14
14.5 Laboratorio di traduzione 19

Latino 2 · Parte V · La sintassi dei casi · versione 1.0
Capitolo 14: Il nominativo, il vocativo e l'accusativo · pagine 443–476 del volume completo · estratto per lo studio

Il 7 o l'8 novembre del 63 a.C. (le fonti non permettono di fissare il giorno con certezza) il console Marco Tullio Cicerone convocò il senato nel tempio di Giove Statore, presso il Palatino. Fra i senatori sedeva Lucio Sergio Catilina, che da mesi preparava un colpo di stato e che, pochi giorni prima, aveva mandato due complici a uccidere il console in casa sua. Cicerone si alzò e, invece di cominciare con le formule consuete, si rivolse direttamente a lui: *Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?* «Fino a quando, insomma, abuserai della nostra pazienza, Catilina?». Con questa frase si apre la più famosa orazione latina, che leggerai nel Laboratorio.

Già nella prima riga ci sono due dei casi di questo capitolo. *Catilina* è un **vocativo**: non è il soggetto della frase, ma la persona a cui Cicerone parla. Poche righe dopo l'oratore esclama *O tempora, o mores!* «Che tempi, che costumi!», con due **accusativi** che non sono complementi oggetto di nessun verbo. Con questo capitolo comincia la Parte V, dedicata alla **sintassi dei casi**: rileggeremo i complementi che conosci da Latino 1 come **costruzioni del verbo**, partendo da ciò che ogni verbo richiede, e aggiungeremo gli usi che ancora non conosci. Si parte dal nominativo e dal vocativo, poi si passa all'accusativo: il caso dell'oggetto, ma anche della misura, dell'esclamazione e di alcune espressioni avverbiali.

14.1 Il nominativo e il vocativo

14.1.1 I casi come costruzioni del verbo

In Latino 1 hai imparato che ogni verbo ha una sua *valenza*, cioè un numero di *argomenti* senza i quali la frase resta incompleta: *pluit* «piove» non ne ha nessuno, *currit* «corre» ne vuole uno (chi corre), *accusat* ne vuole due (chi accusa e chi è accusato), *dat* tre (chi dà, che cosa, a chi). Gli altri elementi della frase, i *circostanti*, aggiungono informazioni facoltative: il tempo, il luogo, il modo, la causa. In latino sono i casi a dire quale ruolo ha ogni parola, e il verbo sceglie il caso dei suoi argomenti: è la **verbo-dipendenza** di cui parlano le Indicazioni nazionali, il metodo che usiamo in tutto il volume.

Prendi la frase *Cicero in senatu Catilinam accusavit*. Il verbo *accuso* ha due argomenti: il soggetto (*Cicero*, nominativo) e l'oggetto (*Catilinam*, accusativo). *In senatu* è un circostante, uno stato in luogo (Latino 1): lo puoi togliere e la frase resta completa. Se invece togli *Catilinam*, la frase diventa monca: «Cicerone accusò…» chi? Per ogni caso ci chiederemo quali verbi lo richiedono come argomento e quali usi ha come circostante; il nuovo, rispetto a Latino 1, sono soprattutto i verbi la cui costruzione latina è diversa da quella italiana.

14.1.2 Il nominativo: un riepilogo

Il nominativo l'hai già raccolto in un quadro d'insieme nel capitolo 7. Ricordiamo soltanto i suoi usi. È il caso del **soggetto** e di ciò che si riferisce al soggetto attraverso il verbo: il **nome del predicato** (*Cicero consul erat*), il **predicativo del soggetto** con i verbi copulativi e con il passivo dei verbi appellativi, elettivi ed estimativi (*Cicero consul creatus est* «Cicerone fu eletto console», Latino 1). È anche il caso del soggetto nella **costruzione personale** di *videor* e del passivo dei verbi di dire e di ritenere: *Catilina coniurationem fecisse dicitur* «si dice che Catilina abbia organizzato una congiura» (capitolo 7).

14.1.3 Il vocativo

Il **vocativo** è il caso di chi è chiamato o interpellato (in Latino 1 lo hai studiato come complemento di vocazione). Ha la stessa forma del nominativo, tranne che nei nomi e negli aggettivi in *-us* della seconda declinazione: *Marce, amice, Brute*; i nomi in *-ius* escono in *-i* (*fili, Gai, Tulli*) e *meus* fa *mi* (*mi fili* «figlio mio»). Il vocativo non dipende da nessun verbo: è fuori della valenza, e nei testi è chiuso fra virgole. Lo riconosci anche perché il verbo vicino è spesso alla seconda persona: *Quo usque tandem abutere, Catilina, …?*

Il latino colloca volentieri il vocativo **dentro** la frase, dopo una o due parole, non in principio come facciamo noi. Nelle orazioni ricorrono i vocativi rivolti al pubblico: *patres conscripti* «senatori» (letteralmente «padri iscritti») quando l'oratore parla in senato, *Quirites* «cittadini» quando parla al popolo riunito in assemblea, *iudices* «giudici» in tribunale.

> DA RICORDARE
>
> **Le forme del vocativo (Latino 1)**
>
> Il vocativo coincide con il nominativo in tutte le declinazioni, al singolare e al plurale, con queste eccezioni: i nomi e gli aggettivi in *-us* della seconda declinazione escono in *-e* (*dominus* → *domine*, *bonus* → *bone*); i nomi propri in *-ius* e *filius* escono in *-i* (*Gaius* → *Gai*, *Vergilius* → *Vergili*, *filius* → *fili*); il possessivo *meus* fa *mi*. *Deus* ha il vocativo *deus*. Nei nomi greci si trovano vocativi alla greca, che ti verranno glossati.

14.1.4 O + vocativo, o + nominativo

L'interiezione *o* accompagna spesso il vocativo, con un tono più intenso: Cicerone racconta che Alessandro Magno, davanti alla tomba di Achille, esclamò «*O fortunate» inquit «adulescens, qui tuae virtutis Homerum praeconem inveneris!*» «"O giovane fortunato", disse, "che hai trovato in Omero il cantore del tuo valore!"» (Cicerone, *Pro Archia* 24; testo d'autore, senza adattamenti). Qui Alessandro si rivolge ad Achille: *fortunate* è un vocativo.

Ma *o* si trova anche con il **nominativo**, quando chi parla esclama su qualcosa senza rivolgergli la parola. Ricordando i soldati caduti per la repubblica, Cicerone dice: *O fortunata mors, quae*

naturae debita pro patria est potissimum reddita! «Che morte felice, quella che, dovuta alla natura, è stata restituita proprio per la patria!» (Cicerone, *Philippicae* XIV, 31; testo d'autore, senza adattamenti). La differenza si vede solo nelle forme che distinguono i due casi (un vocativo sarebbe *fortunate* al maschile), ma il senso cambia: il vocativo chiama, il nominativo esclama. Con *o* si trova infine l'**accusativo**, che è l'uso più frequente nelle esclamazioni: lo vedrai nella sezione 4. La Tabella 14.1 mette a confronto i tre casi.

Tabella 14.1 *O* con il vocativo, il nominativo e l'accusativo.

Costruzione	Esempio	Traduzione	Che cosa fa chi parla
o + vocativo	*O fortunate adulescens!*	«O giovane fortunato!»	si rivolge a qualcuno
o + nominativo	*O fortunata mors!*	«Che morte felice!»	esclama su qualcosa, senza rivolgergli la parola
o + accusativo	*O tempora, o mores!*	«Che tempi, che costumi!»	esclama su qualcosa (l'uso più frequente)

14.2 L'accusativo, caso dell'oggetto

14.2.1 Il complemento oggetto e la valenza del verbo

L'uso centrale dell'accusativo è il **complemento oggetto**: l'argomento che un verbo transitivo richiede accanto al soggetto. Lo conosci dalla prima pagina di Latino 1, e conosci anche la prova per riconoscere un verbo transitivo: la frase si può volgere al passivo e l'oggetto diventa soggetto (*Cicero Catilinam accusat* → *Catilina a Cicerone accusatur*). Ma l'accusativo fa molte altre cose, che la Figura 14.1 riassume in una mappa. Alcuni usi sono **argomenti** del verbo, cioè il verbo li richiede: l'oggetto, il doppio accusativo, l'accusativo dei composti di *trans-*; e poi il predicativo dell'oggetto (Latino 1) e il soggetto dell'infinitiva (capitolo 6). Altri sono **fuori della valenza**: l'accusativo di estensione, l'esclamativo, l'avverbiale, quello di relazione, e naturalmente l'accusativo retto dalle preposizioni (*ad, in, per, ante, post, propter*…: Latino 1).



Figura 14.1 Gli usi dell'accusativo. A sinistra gli usi in cui l'accusativo è un argomento del verbo; a destra quelli in cui aggiunge una misura, un'esclamazione o una precisazione, o dipende da una preposizione.

In questa sezione ci occupiamo dell'oggetto, partendo da un fatto che crea molti errori: **la valenza di un verbo latino non coincide sempre con quella del verbo italiano** che lo traduce. Un verbo transitivo in latino può corrispondere a un verbo intransitivo in italiano, e viceversa. Per questo nel dizionario e nelle nostre schede ogni verbo con una costruzione non ovvia è dato con la sua **reggenza**: *effugio* + acc. «sfuggire a», *consulo* + acc. «consultare» / + dat. «provvedere a».

14.2.2 Transitivi in latino, intransitivi in italiano

Alcuni verbi latini molto frequenti reggono l'accusativo, mentre i verbi italiani che li traducono vogliono una preposizione («a», «di»). La regola è semplice: **in latino comanda il verbo latino**. L'italiano «sfuggire ai nemici» non deve farti scrivere un dativo: *hostes effugere*. Al contrario, quando traduci dal latino, l'accusativo *me* di *Me vires deficiunt* non diventa «me», ma «a me»: «mi vengono meno le forze». Nota che in questa frase il soggetto è *vires* (nominativo plurale), come in italiano «le forze». Ecco i verbi da conoscere (Tabella 14.2).

Tabella 14.2 Verbi transitivi in latino che in italiano si traducono con un verbo intransitivo o con una preposizione.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
iuvo, -as, iuvi, iutum, -are; *adiuvo*	+ acc.	*Amici me adiuvant.*	«Gli amici mi aiutano» / «mi giovano»
deficio, -is, defeci, defectum, -ere	+ acc. «venir meno a»	*Me vires deficiunt.*	«Mi vengono meno le forze»
fugio, *effugio, -is, effugi, -ere*	+ acc. «sfuggire a, evitare»	*Mortem nemo effugit.*	«Nessuno sfugge alla morte»
sequor, -eris, secutus sum, sequi	+ acc.	*Milites ducem sequuntur.*	«I soldati seguono il comandante»
ulciscor, -eris, ultus sum, ulcisci	+ acc. «vendicarsi di; vendicare»	*Caesar iniurias ulciscitur.*	«Cesare si vendica delle offese»
aequo, -as	+ acc. «essere pari a» (ma l'italiano ha anche «uguagliare», transitivo come in latino)	*Nemo eum virtute aequat.*	«Nessuno è pari a lui in valore»
decet, decuit, -ere (impersonale)	+ acc. della persona	*Hoc te decet.*	«Questo si addice a te»
eludo, -is, elusi, elusum, -ere	+ acc. «prendersi gioco di»	*Catilina senatum eludit.*	«Catilina si prende gioco del senato»

Due osservazioni. La prima: *deficio* ha anche un uso intransitivo, con *ab* + ablativo, «staccarsi da, ribellarsi a»: *At numquam in hac urbe, qui a re publica defecerunt, civium iura tenuerunt* «Eppure mai in questa città coloro che si ribellarono allo stato hanno conservato i diritti di cittadini» (Cicerone, *In Catilinam* I, 28; testo d'autore, senza adattamenti). La seconda: questi verbi, essendo transitivi, hanno un passivo personale, che l'italiano deve rendere con una costruzione attiva o con «essere» + participio: *ab amicis adiuvor* «sono aiutato dagli amici», *hostes effugi non possunt* «non si può sfuggire ai nemici». Il caso opposto (*persuadeo, noceo, parco* + dat.; *utor, potior* + abl.) lo completerai nei capitoli 15 e 16.

ERRORE FREQUENTE

«Aiutare», «sfuggire», «mancare»: il caso lo decide il verbo latino

- «Sfuggire ai nemici» non è **hostibus effugere*, ma *hostes effugere*: *effugio* è transitivo.
- «Mi mancano le forze» non è **mihi vires deficiunt*, ma *me vires deficiunt*: la persona a cui le forze vengono meno è all'accusativo.
- «Ti si addice» non è **tibi decet*, ma *te decet*; ricorda anche *me decet* + infinito «mi si addice (fare)» (capitolo 6).
- E all'inverso: «aiutare» si dice *iuvo te* (acc.), ma «essere utile» si dice *prosum tibi* (dat.): verbi di significato vicino possono avere costruzioni diverse. Per questo si impara il verbo **con** la sua reggenza.

14.2.3 Verbi a doppia costruzione

Alcuni verbi cambiano significato secondo il caso del complemento: con l'accusativo hanno un senso, con il dativo un altro. Sono i **verbi a doppia costruzione**, e qui il caso non si sceglie a piacere: è il caso che ti dice quale significato prendere nel dizionario (Figura 14.2 e Tabella 14.3). Il più importante è *consulo, -is, consului, consultum, -ere*: con l'accusativo significa «consultare, chiedere consiglio a» (*consulo senatum*), con il dativo «provvedere a, prendersi cura di» (*consulo rei publicae*). Un buon console fa le due cose: *Consul senatum consulit et rei publicae consulit* «Il console consulta il senato e provvede allo stato».

Cicerone gioca con questo verbo nella prima Catilinaria. Catilina gli chiede se gli stia ordinando di andare in esilio, e il console risponde: *Interrogas me, num in exilium; non iubeo, sed, si me consulis, suadeo* «Mi chiedi se (ti ordino di andare) in esilio; non lo ordino, ma, se mi chiedi un consiglio, te lo consiglio» (Cicerone, *In Catilinam* I, 13; testo d'autore, senza adattamenti). *Me consulis*, con l'accusativo, è «mi consulti».

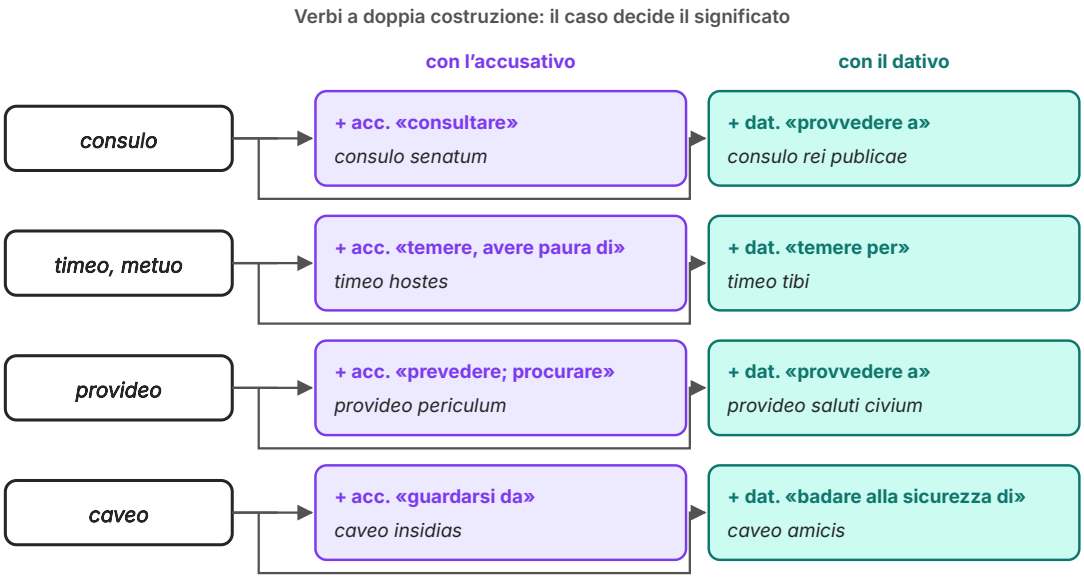


Figura 14.2 Quattro verbi a doppia costruzione: con l'accusativo e con il dativo il verbo prende due significati diversi.

Lo stesso vale per *timeo* e *metuo*: con l'accusativo indicano la cosa o la persona di cui si ha paura (*timeo hostes* «temo i nemici»), con il dativo la persona per cui si teme (*timeo tibi* «temo per te»). Nella stessa pagina Cicerone dice a Catilina che a Roma *nemo est [...] qui te non metuat, nemo, qui non oderit* «non c'è nessuno che non abbia paura di te, nessuno che non ti odi» (*In Catilinam* I, 13; testo d'autore, senza adattamenti): *te* è l'oggetto di *metuat* e di *oderit* (da *odi*, capitolo 2). Seguono lo stesso schema *provideo* e *prospicio*, con l'accusativo «prevedere» (e *provideo* anche «procurare»: *frumentum providere*), con il dativo «provvedere a» (*saluti civium providere*), e *caveo*, con l'accusativo «guardarsi da» (*cave canem* «attenti al cane», la scritta di un famoso mosaico all'ingresso di una casa di Pompei), con il dativo «prendere precauzioni per qualcuno» (*caveo amicis*). *Caveo* ha anche altre due costruzioni: *ab* + ablativo «guardarsi da» e *ne* + congiuntivo «guardarsi dal fare».

Tabella 14.3 I verbi a doppia costruzione.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
consulo, -is, consului, consultum, -ere	+ acc.	*Consulo te.*	«Ti consulto, ti chiedo consiglio»
	+ dat.	*Consulo tibi.*	«Provvedo a te»
timeo, -es; *metuo, -is*	+ acc.	*Timeo hostes.*	«Temo i nemici»
	+ dat.	*Timeo tibi.*	«Temo per te»
provideo, -es; *prospicio, -is*	+ acc.	*Periculum provideo.*	«Prevedo il pericolo»
	+ dat.	*Saluti civium provideo.*	«Provvedo alla salvezza dei cittadini»
caveo, -es, cavi, cautum, -ere	+ acc. (o *ab* + abl.)	*Cave insidias.*	«Guardati dalle insidie»
	+ dat.	*Caveo amicis.*	«Provvedo alla sicurezza degli amici»

COLLEGAMENTI

Anche l'italiano ha verbi a doppia costruzione

Il fenomeno non è solo latino. In italiano «credere qualcosa» (crederlo vero) non è «credere a qualcuno» (fidarsi di ciò che dice), né «credere in qualcuno» (averne fiducia); «attendere qualcuno» è «aspettarlo», ma «attendere a un lavoro» è «occuparsene»; «pensare qualcosa» non è «pensare a qualcosa». Proprio come *consulo te* e *consulo tibi*, la stessa parola cambia significato secondo la costruzione, e un parlante nativo lo fa senza pensarci.

E un verbo italiano può avere una costruzione diversa da quella del verbo latino da cui deriva: «insegnare» vuole la persona al dativo («insegno a te»), mentre *doceo* la vuole all'accusativo (*doceo te*), come vedrai nella prossima sezione. Quando traduci, quindi, non tradurre le preposizioni: traduci i verbi, ciascuno con la sua costruzione.

14.3 Il doppio accusativo

14.3.1 Doceo e celo: la persona e la cosa

Alcuni verbi reggono **due accusativi** che sono entrambi argomenti: uno indica la **persona**, l'altro la **cosa**. È il **doppio accusativo** (accusativo della persona e della cosa). Il caso tipico è *doceo, -es, docui, doctum, -ere* «insegnare»: *Magister pueros grammaticam docet* «Il maestro insegna la grammatica ai ragazzi». L'italiano mette la persona al dativo («ai ragazzi»), il latino all'accusati-

vo: *doceo* vuole sapere chi impara e che cosa impara, e tutte e due le cose sono oggetti dell'azione. Con *doceo* la cosa può essere anche un infinito: *Pater filium natare docuit* «Il padre insegnò al figlio a nuotare». Diverso è *doceo aliquem de aliqua re* «informare qualcuno di qualcosa», frequente in Cesare: *legati Caesarem de adventu hostium docent* «gli ambasciatori informano Cesare dell'arrivo dei nemici».

Allo stesso modo si costruisce *celo, -as* «tenere nascosto»: *Catilina socios consilium suum non celavit* «Catilina non nascose ai complici il suo piano». In italiano si nasconde qualcosa «a qualcuno»; in latino si «nasconde qualcuno» rispetto a qualcosa, tenendolo all'oscuro.

E al passivo? La **persona** diventa soggetto al nominativo, la **cosa** resta all'accusativo: *Pueri grammaticam docentur* «Ai ragazzi viene insegnata la grammatica», o meglio «I ragazzi imparano la grammatica». Nella prosa classica questo passivo di *doceo* è poco frequente, e si trova soprattutto quando la cosa è un pronome neutro (*hoc doceor*); di solito si preferisce un altro verbo, *disco* «imparare» o *erudior* + ablativo «essere istruito in». Con *celo*, al passivo la cosa passa di solito a *de* + ablativo: *Filius de periculo celatus est* «Al figlio fu tenuto nascosto il pericolo». La Figura 14.3 mostra questi passaggi.

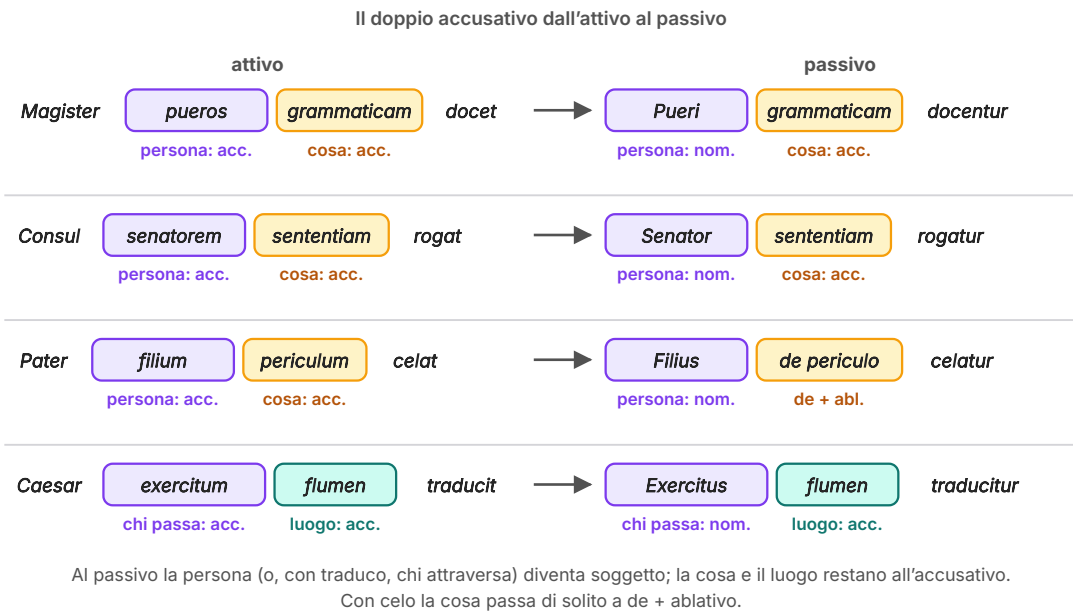


Figura 14.3 Il doppio accusativo dall'attivo al passivo: la persona (con *traduco*, chi attraversa) diventa soggetto; la cosa (o il luogo attraversato) resta all'accusativo; con *celo* la cosa passa a *de* + ablativo.

14.3.2 Chiedere: posco, flagito, oro, rogo

Anche alcuni verbi di **chiedere** hanno il doppio accusativo. *Posco, -is, poposci, -ere* «chiedere, esigere», *reposco* «richiedere indietro» e *flagito, -as* «chiedere con insistenza» reggono l'accusativo della persona a cui si chiede e quello della cosa chiesta. Cesare, durante l'inseguimento degli El-

vezi, aspetta il grano promesso dagli Edui: *Interim cotidie Caesar Haeduos frumentum, quod essent publice polliciti, flagitare* «Intanto Cesare ogni giorno chiedeva con insistenza agli Edui il grano che avevano promesso a nome dello stato» (Cesare, *De bello Gallico* I, 16, 1; testo d'autore, senza adattamenti). *Haeduos* è la persona, *frumentum* la cosa; *flagitare* è un infinito usato al posto dell'imperfetto indicativo, l'**infinito narrativo**, che rende vivace il racconto (si traduce con l'imperfetto). Con questi verbi si trova anche la costruzione con *ab* + ablativo della persona: *pecuniam a te posco*.

Oro, -as «pregare» e *rogo, -as* «chiedere» hanno il doppio accusativo soprattutto quando la cosa è un pronome neutro (*hoc te rogo* «ti chiedo questo») e in un'espressione tecnica della vita politica: *sententiam rogare* «chiedere il parere». In senato il magistrato che presiedeva interrogava i senatori uno per uno, in un ordine fissato, e ciascuno esprimeva la sua *sententia*: Cicerone, che presiede la seduta, dice dei congiurati seduti fra i senatori *Hos ego video consul et de re publica sententiam rogo* «Io, il console, li vedo e chiedo loro il parere sullo stato» (Cicerone, *In Catilinam* I, 9: lo analizziamo nell'Esempio svolto). Al passivo, anche qui, la persona diventa soggetto e la cosa resta: *Cato sententiam rogatus est* «A Catone fu chiesto il parere».

Attenzione però: non tutti i verbi di chiedere hanno il doppio accusativo. *Peto, -is* «chiedere» vuole *ab* + ablativo della persona (*pacem a Romanis petunt* «chiedono la pace ai Romani»); *quaero, -is* «domandare, informarsi» vuole *ex* o *ab* + ablativo (capitolo 8: *quaero ex te*). Con *postulo* «chiedere, pretendere» la persona è di solito all'ablativo con *ab*. La Tabella 14.4 raccoglie tutte le costruzioni.

Tabella 14.4 I verbi con il doppio accusativo e, per confronto, i verbi di chiedere che non lo hanno.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
doceo, -es, docui, doctum, -ere	acc. persona + acc. cosa	*Magister pueros grammaticam docet.*	«Il maestro insegna la grammatica ai ragazzi»
celo, -as	acc. persona + acc. cosa	*Patrem consilium celo.*	«Nascondo il piano a mio padre»
posco, reposco, flagito	acc. persona + acc. cosa (o *ab* + abl. persona)	*Caesar Haeduos frumentum flagitabat.*	«Cesare chiedeva insistentemente il grano agli Edui»
oro, rogo	acc. persona + acc. cosa (pronome neutro; *sententiam*)	*Consul senatorem sententiam rogat.*	«Il console chiede il parere al senatore»
traduco, traicio	acc. di chi passa + acc. del luogo attraversato	*Caesar exercitum flumen traduxit.*	«Cesare fece attraversare il fiume all'esercito»
peto, postulo	acc. cosa + *ab* + abl. persona	*Pacem a Romanis petunt.*	«Chiedono la pace ai Romani»
quaero	acc. cosa + *ex/ab* + abl. persona	*Hoc ex te quaero.*	«Ti domando questo»

14.3.3 I composti di trans- e circum-

Un altro doppio accusativo si trova con i verbi composti con *trans-* che significano «far passare», *traduco* (o *transduco*) e *traicio*: un accusativo indica chi è fatto passare, l'altro il luogo attraversato. Il secondo accusativo dipende dal preverbio, che conserva il valore della preposizione *trans* «al di là di» (ricorda *flumen transire*, capitolo 2). Cesare viene a sapere che gli Elvezi hanno già portato oltre il fiume Arar gran parte delle loro forze: *Ubi per exploratores Caesar certior factus est tres iam partes copiarum Helvetios id flumen traduxisse …* «Quando Cesare fu informato dagli esploratori che gli Elvezi avevano già fatto attraversare quel fiume a tre quarti delle loro forze…» (Cesare, *De bello Gallico* I, 12, 2; testo d'autore, senza adattamenti). Qui, dentro un'infinitiva, ci sono tre accusativi: *Helvetios* (soggetto dell'infinito), *tres partes* (chi passa) e *id flumen* (il luogo attraversato). Al passivo chi passa diventa soggetto e il luogo resta all'accusativo: *exercitus flumen traductus est*.

I composti di *circum-* «intorno» hanno l'accusativo del luogo circondato o aggirato (*urbem circumire*, *hostes circumvenire*). *Circumdo* ha una costruzione doppia che vale la pena ricordare: si può «circondare la città con un muro», *urbem muro circumdare* (acc. + abl.), oppure «mettere un muro intorno alla città», *murum urbi circumdare* (acc. + dat.). Il significato è lo stesso; cambia il punto di vista.

14.3.4 Il predicativo dell'oggetto (Latino 1)

Non confondere il doppio accusativo con il **predicativo dell'oggetto**, che conosci da Latino 1: *Populus Ciceronem consulem creavit* «Il popolo elesse Cicerone console». Anche qui ci sono due accusativi, ma indicano **la stessa persona**: *consulem* dice che cosa diventa *Ciceronem*. Con *doceo* invece i due accusativi indicano due cose diverse, chi impara e che cosa impara. La prova è il passivo: il predicativo passa al nominativo insieme al soggetto (*Cicero consul creatus est*, capitolo 7), la cosa di *doceo* resta all'accusativo. Hanno il predicativo dell'oggetto i verbi appellativi (*appello, voco, nomino, dico*), elettivi (*creo, eligo, designo*), estimativi (*puto, duco, habeo, iudico*) e alcuni altri (*reddo* «rendere», *efficio* «rendere»).

ERRORE FREQUENTE

Due accusativi non fanno sempre un doppio accusativo

- *Senatus Catilinam hostem iudicavit* «Il senato dichiarò Catilina nemico pubblico»: *hostem* è predicativo dell'oggetto (stessa persona); al passivo *Catilina hostis iudicatus est*, al nominativo.
- *Magister pueros litteras docet*: due accusativi, due cose diverse (chi impara, che cosa); al passivo *pueri litteras docentur*, la cosa resta all'accusativo.
- «Chiedo la pace ai Romani» non è **Romanos pacem peto*: *peto* vuole *a Romanis*. E «domando a te» è *ex te quaero*, non **te quaero* (che vorrebbe dire «ti cerco»).
- «Insegno a te» è *te doceo*, non **tibi doceo*: in latino chi impara è all'accusativo.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo di Cicerone con il doppio accusativo, passo per passo

Cicerone ha appena rivelato che fra i senatori presenti siedono alcuni congiurati, uomini che progettano la rovina di tutti. Sono lì, in senato, e il console deve trattarli come gli altri senatori.

Hos ego video consul et de re publica sententiam rogo et, quos ferro trucidari oportebat, eos nondum voce volnero!

- **I verbi.** *video*, *rogo*, *oportebat*, *volnero* (forma arcaica di *vulnero* «ferire»). *Video*, *rogo* e *volnero* sono tre principali coordinate (*et … et*); *oportebat* è dentro una relativa introdotta da *quos*.
- **La valenza di ogni verbo.** *Video* + acc.: l'oggetto è *hos* «costoro». *Rogo* ha il doppio accusativo: la persona è ancora *hos* (sottinteso), la cosa è *sententiam*; *de re publica* è un complemento di argomento (Latino 1). *Oportebat* è un impersonale (capitolo 6) e regge l'infinitiva *quos ferro trucidari*: soggetto *quos*, infinito presente passivo *trucidari*, *ferro* ablativo di mezzo. *Volnero* + acc.: l'oggetto è *eos*, ripreso dal relativo, e *voce* è un ablativo di mezzo.
- **Il nominativo *consul*.** È un'apposizione di *ego*, con valore predicativo: «io, che sono il console». È la chiave del periodo: proprio chi dovrebbe punirli li tratta da senatori.
- **L'ordine delle parole.** La relativa *quos … oportebat* viene prima del dimostrativo *eos* che la riprende: in italiano si può conservare l'ordine («quelli che bisognava…, quelli non li ferisco…») oppure ricostruire la frase («non ferisco… quelli che bisognava…»).
- **Il tempo.** *Oportebat*, imperfetto, indica qualcosa che si sarebbe già dovuto fare: «bisognava (da tempo)».

Traduzione. «Io, il console, li vedo e chiedo loro il parere sullo stato; e quelli che bisognava trucidare con la spada, io non li ferisco ancora nemmeno con la parola!»

Perché traduco così. *Sententiam rogo* è la formula tecnica della seduta: «chiedo il parere», non «chiedo la sentenza» (la *sententia* è l'opinione di un senatore; solo in tribunale diventa il giudizio). L'opposizione fra *ferro* e *voce*, «con la spada» e «con la parola», regge la frase e va conservata.

14.4 L'accusativo fuori dall'oggetto

Negli usi che seguono l'accusativo non è un argomento del verbo. È un circostante che indica una **misura** (estensione), oppure una parola che sta fuori della frase (esclamativo), oppure un'espressione fissata con valore di avverbio.

14.4.1 L'accusativo di estensione: spazio, tempo, età, distanza

L'**accusativo di estensione** risponde alle domande «per quanto spazio?», «per quanto tempo?», «a quale distanza?». Già in Latino 1 hai incontrato il **tempo continuato** (*multos annos regnavit*

«regnò per molti anni») e nel capitolo 3 l'**età** (*natus annos viginti* «di vent'anni»). Si aggiungono qui le **dimensioni** e la **distanza**.

Le **dimensioni** si esprimono con l'accusativo accanto agli aggettivi *longus, latus, altus* e al verbo *pateo* «estendersi»: *fossa quindecim pedes lata* «un fosso largo quindici piedi». Cesare descrive così il territorio degli Elvezi, che si sentono stretti nei loro confini: *[...] angustos se fines habere arbitrabantur, qui in longitudinem milia passuum CCXL, in latitudinem CLXXX patebant* «ritenevano di avere un territorio angusto, che si estendeva in lunghezza per 240 miglia, in larghezza per 180» (Cesare, *De bello Gallico* I, 2, 5; testo d'autore, senza adattamenti). La stessa misura si può esprimere anche con il genitivo, come complemento di qualità o di misura (Latino 1): *fossa duodeviginti pedum* «un fosso di diciotto piedi». Il genitivo descrive la cosa, l'accusativo misura quanto si estende.

La **distanza** si esprime con l'accusativo accanto a *absum* «distare» e a verbi simili: *Ab his castris oppidum Remorum nomine Bibrax aberat milia passuum VIII* «Da questo accampamento una città dei Remi di nome Bibrax distava otto miglia» (Cesare, *De bello Gallico* II, 6, 1; testo d'autore, senza adattamenti). Il punto da cui si misura è un moto da luogo (*ab his castris*). Talvolta, soprattutto per una distanza vista come differenza, si trova anche l'ablativo: *non longius mille et quingentis passibus abesset* «non distava più di millecinquecento passi» (Cesare, *De bello Gallico* I, 22, 1; testo d'autore, senza adattamenti).

Nel **tempo**, oltre all'accusativo di tempo continuato, nota due espressioni. Con un numerale ordinale e *iam*, l'accusativo indica da quanto tempo dura un fatto ancora in corso: *[...] nos vicesimum iam diem patimur hebescere aciem horum auctoritatis* «noi da venti giorni ormai lasciamo che si smussi il taglio dell'autorità di questi senatori» (Cicerone, *In Catilinam* I, 4; testo d'autore, senza adattamenti): alla lettera «per il ventesimo giorno ormai», perché il latino conta anche il giorno in corso. E con *abhinc* «fa» l'accusativo indica quanto tempo è passato: *abhinc annos tres* «tre anni fa». La Tabella 14.5 riassume i quattro tipi.

Tabella 14.5 L'accusativo di estensione.

Tipo	Con che cosa	Esempio	Traduzione
spazio (dimensione)	*longus, latus, altus*; *pateo*	*murus sex pedes altus*	«un muro alto sei piedi»
distanza	*absum, disto*	*milia passuum octo aberat*	«distava otto miglia»
tempo continuato (Latino 1)	qualsiasi verbo	*decem annos Troiam obsederunt*	«assediarono Troia per dieci anni»
età (capitolo 3)	*natus*	*natus annos quindecim*	«di quindici anni, a quindici anni»
tempo trascorso	*abhinc*; ordinale + *iam*	*abhinc annos tres*; *vicesimum iam diem*	«tre anni fa»; «da venti giorni»

14.4.2 L'accusativo esclamativo

L'**accusativo esclamativo** esprime un sentimento (indignazione, dolore, ammirazione) davanti a una persona o a una cosa. Sta fuori della frase, non dipende da nessun verbo, e può essere accompagnato da un'interiezione (*o, heu, pro*) o da un aggettivo: *O tempora, o mores!* «Che tempi, che costumi!» (Cicerone, *In Catilinam* I, 2); *Me miserum!* «Povero me!». Cicerone, il giorno dopo la partenza di Catilina, esclama davanti al popolo: *O fortunatam rem publicam, si quidem hanc sentinam urbis eiecerit!* «Fortunata la repubblica, se davvero avrà espulso questa feccia della città!» (Cicerone, *In Catilinam* II, 7; testo d'autore, senza adattamenti).

In italiano l'accusativo esclamativo si rende con «che...!», con un aggettivo in prima posizione («Fortunata la repubblica!»), o con espressioni come «povero me!». Non tradurlo mai come un complemento oggetto: in *O tempora, o mores!* non c'è nessun verbo sottinteso da cercare.

14.4.3 L'accusativo avverbiale e l'accusativo di relazione

Alcuni accusativi neutri, soprattutto di pronomi e di aggettivi di quantità, si usano come **avverbi**. È l'**accusativo avverbiale**, da riconoscere: *nihil* «per nulla» (*nihil moror* «non indugio per nulla»), *multum* «molto», *plurimum* «moltissimo» (*plurimum posse* «avere grandissimo potere»), *aliquid* «in qualche misura», *quid?* «perché?», *magnam partem* «in gran parte». Cicerone, che ha appena accusato Catilina di aver partecipato a una riunione notturna, lo incalza: *Num negare audes? quid taces?* «Osi forse negarlo? Perché taci?» (*In Catilinam* I, 8; testo d'autore, senza adattamenti): *quid* non è l'oggetto di *taces*, ma vale «perché». Sono accusativi avverbiali anche *id temporis* «a quell'ora» e *id aetatis* «a quell'età», con un genitivo partitivo: Cicerone racconta di aver annunciato in anticipo che i sicari sarebbero venuti a casa sua *id temporis*, a quell'ora del mattino (*In Catilinam* I, 10).

L'**accusativo di relazione** (detto anche «alla greca») indica la parte o l'aspetto a cui si riferisce un aggettivo o un participio. È un uso **poetico**, imitato dal greco; la prosa usa al suo posto l'ablativo di limitazione (Latino 1). Lo incontrerai leggendo Virgilio: Venere appare al figlio vestita da cacciatrice, *nuda genu* «con il ginocchio scoperto» (Virgilio, *Eneide* I, 320); Enea, quando la nube che lo nascondeva si dissolve, appare *os umerosque deo similis* «simile a un dio nel volto e nelle spalle» (*Eneide* I, 589; testi d'autore, senza adattamenti). Si traduce con «nel», «quanto a» o «con».

Resta un ultimo accusativo: quello della persona con i verbi impersonali di sentimento, *me paenitet, me pudet* «mi pento, mi vergogno». Lo studierai con il genitivo nel capitolo 15, perché quei verbi reggono il genitivo della causa del sentimento.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

L'accusativo in greco: doppio, di relazione, senza ablativo

Anche il greco ha il doppio accusativo con il verbo «insegnare»: διδάσκω τοὺς παῖδας τὴν μουσικήν «insegno la musica ai ragazzi», con la persona e la cosa all'accusativo, esattamente come *doceo pueros musicam* (in greco questa costruzione la incontrerai leggendo gli autori). Lo stesso vale per i verbi di chiedere: in greco come in latino chi è interrogato e che cosa gli si chiede possono stare entrambi all'accusativo.

L'accusativo di relazione, che in latino è un ornamento poetico, in greco è normale anche in prosa: lo hai studiato in Greco 2 (τὸ σῶμα ἀσθενής «debole nel corpo»; omerico πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς «Achille dai piedi veloci», alla lettera «veloce quanto ai piedi»). Quando Virgilio scrive *nuda genu*, imita proprio questa costruzione.

Una differenza importante prepara i prossimi due capitoli: il greco **non ha l'ablativo**. Le funzioni che il latino affida all'ablativo (mezzo, causa, allontanamento, paragone, tempo determinato...) in greco passano al **genitivo** e al **dativo**, come sai dalla tavola dei casi di Greco 1. Il confronto completo lo farai nei capitoli 15 e 16.

14.4.4 Il quadro di questo capitolo

La Tabella 14.6 riassume gli usi del nominativo, del vocativo e dell'accusativo, quelli di Latino 1 e quelli nuovi.

Tabella 14.6 Quadro sinottico: nominativo, vocativo, accusativo.

Caso	Funzione	Esempio	Dove
Nominativo	soggetto; nome del predicato; predicativo del soggetto	*Cicero consul creatus est.*	Latino 1
Nominativo	costruzione personale di *videor*, *dicor*, *putor*	*Catilina fugisse dicitur.*	capitolo 7
Nominativo	esclamativo con *o*	*O fortunata mors!*	questo capitolo
Vocativo	persona interpellata, anche con *o*	*Quo usque, Catilina, ...?*	Latino 1; questo capitolo
Accusativo	complemento oggetto; predicativo dell'oggetto	*Ciceronem consulem creant.*	Latino 1
Accusativo	soggetto dell'infinitiva	*Dico Catilinam fugisse.*	capitolo 6
Accusativo	oggetto di verbi intransitivi in italiano	*Me vires deficiunt*; *mortem effugere*	questo capitolo
Accusativo	verbi a doppia costruzione (+ acc. / + dat.)	*consulo te* / *tibi*	questo capitolo
Accusativo	doppio accusativo: persona e cosa	*pueros grammaticam doceo*; *Haeduos frumentum flagito*	questo capitolo
Accusativo	composti di *trans-*: chi passa e luogo	*exercitum flumen traducit*	questo capitolo
Accusativo	estensione: spazio, distanza, tempo, età	*milia passuum octo abest*; *multos annos*	Latino 1; capitolo 3; questo capitolo
Accusativo	esclamativo	*O tempora, o mores!*	questo capitolo
Accusativo	avverbiale; di relazione (poetico)	*nihil moror*; *nuda genu*	questo capitolo (riconoscimento)
Accusativo	con preposizione: moto a luogo, tempo, causa...	*ad urbem*; *ante lucem*; *propter metum*	Latino 1

IN SINTESI

Un accusativo nella frase, in cinque domande

1. **Dipende da una preposizione?** Se sì (*ad, in, per, ante, post, propter, apud, trans*...), è un complemento di Latino 1: luogo, tempo, causa...
2. **È l'oggetto del verbo?** Controlla la reggenza del verbo latino, non quella dell'italiano: *effugio, deficio, iuvo, ulciscor, decet* vogliono l'accusativo; con *consulo, timeo, provideo, caveo* l'accusativo e il dativo danno significati diversi.
3. **Il verbo ne vuole due?** Se indicano due cose diverse è un doppio accusativo (*doceo, celo, posco, flagito, oro, rogo, traduco*); se indicano la stessa persona, uno è predicativo dell'oggetto (*creo, appello, iudico*). Se c'è un infinito, l'accusativo può esserne il soggetto (capitolo 6).
4. **Esprime una misura?** Accanto a *longus, latus, altus, pateo, absum, natus*, o con una durata, è un accusativo di estensione: «per», «di», «distante».
5. **È fuori della frase o è un neutro isolato?** Un'esclamazione (*o tempora!*, *me miserum!*) o un'espressione avverbiale (*nihil, multum, quid?, id temporis*): traducila come tale, senza cercare un verbo che la regga.

14.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, leggi senza adattamenti l'inizio della prima Catilinaria e traduci, in una versione semplificata, la pagina in cui Cicerone ricostruisce la notte della congiura. Dopo le frasi trovi il lessico di base del capitolo.

14.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: trova il verbo, chiediti quali casi richiede, poi riconosci ogni accusativo. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Consul senatum consuluit et rei publicae diligenter consuluit.* — «Il console consultò il senato e provvide con cura allo stato» (*consulo* + acc. «consultare», + dat. «provvedere a»).
2. *Milites, quamquam vires eos deficiebant, castra fortiter defenderunt.* — «I soldati, benché le forze venissero loro meno, difesero valorosamente l'accampamento» (*deficio* + acc.; *quamquam* + indicativo, capitolo 11).
3. *Magister discipulos litteras Graecas docebat.* — «Il maestro insegnava agli allievi la letteratura greca» (doppio accusativo: persona e cosa).
4. *Catilina socios consilia sua non celavit.* — «Catilina non nascose ai complici i suoi piani» (*celo* + acc. persona + acc. cosa).
5. *Caesar Haeduos frumentum flagitabat, sed illi nihil mittebant.* — «Cesare chiedeva insistentemente il grano agli Edui, ma quelli non mandavano nulla».

6. *Hostes ab oppido milia passuum quinque aberant; tres dies ibi manserunt.* — «I nemici distavano cinque miglia dalla città; vi rimasero tre giorni» (estensione: distanza e tempo continuato).
7. *O me miserum! Amici me deseruerunt et inimicos effugere non possum.* — «Povero me! Gli amici mi hanno abbandonato e non posso sfuggire ai nemici» (accusativo esclamativo; *effugio* + acc.).
8. *Rogatus sententiam, Cato dixit coniuratos morte puniendos esse.* — «Interrogato sul suo parere, Catone disse che i congiurati dovevano essere puniti con la morte» (passivo di *rogo*: la cosa resta all'accusativo; perifrastica passiva, capitolo 5).
9. *Timeo tibi, mi fili: cave insidias!* — «Temo per te, figlio mio: guardati dalle insidie!» (*timeo* + dat.; vocativo *mi fili*; *caveo* + acc.).

DA RICORDARE

Lessico di base

Lo stato e le sue istituzioni. *res publica, rei publicae* f. «stato, repubblica» (repubblica); *senatus, -us* m. «senato» (senato, senatore); *consul, -is* m. «console» (console, consolato); *magistratus, -us* m. «carica pubblica; magistrato» (magistrato); *comitia, -orum* n. pl. «assemblea del popolo (per le elezioni e le leggi)» (comizio); *tribunus, -i* m. «tribuno» (tribuno); *civis, -is* m. e f. «cittadino» (civico, civile).

Il potere. *imperium, -ii* n. «potere di comando (civile e militare); dominio, impero» (impero, imperioso); *potestas, -atis* f. «potere legale di una carica» (potestà, podestà); *auctoritas, -atis* f. «autorevolezza, prestigio; parere del senato» (autorità); *honos* o *honor, -oris* m. «carica pubblica; onore» (onore, onorario).

La vita politica. *suffragium, -ii* n. «voto» (suffragio); *peto, -is, petivi, petitum, -ere* + acc. «chiedere; aspirare a»: *consulatum petere* «candidarsi al consolato»; *creo, -as* + doppio acc. «eleggere» (*consulem creare*); *sententia, -ae* f. «parere, voto in senato» (sentenza); *consulo, -is* + acc. «consultare», + dat. «provvedere a» (consulto, consulente).

Il pericolo. *hostis, -is* m. «nemico (in guerra, o nemico pubblico)» (ostile, ostilità; il nemico personale è *inimicus*); *coniuratio, -onis* f. «congiura» (congiura); *coniuro, -as* «giurare insieme; congiurare» (congiurato); *salus, -utis* f. «salvezza, incolumità» (salute); *pernicies, -ei* f. «rovina, distruzione» (pernicioso); *defendo, -is* + acc. «difendere» (*ab* + abl. «da»).

Formazione delle parole: aggettivi in *-osus, -idus, -ax*. Il suffisso ***-osus*** forma aggettivi da nomi con il senso di «pieno di, ricco di»: *gloriosus* (da *gloria*), *periculosus* (da *periculum*), *perniciosus* (da *pernicies*), *studiosus* (da *studium*) → glorioso, pericoloso, pernicioso, studioso. Il suffisso *-idus*, soprattutto da verbi della seconda coniugazione, indica uno stato o una qualità: *cupidus* (da *cupio*), *timidus* (da *timeo*), *avidus* (da *aveo* «desiderare»), *validus* (da *valeo*), *rapidus* (da *rapio*) → cupido, timido, avido, valido, rapido. Il suffisso *-ax* forma aggettivi da verbi e indica una tendenza, spesso eccessiva: *audax* (da *audeo*), *capax* (da *capio*), *tenax* (da *teneo*), *loquax* (da *loquor*), *fallax* (da *fallo* «ingannare»), *pugnax* (da *pugno*) → audace, capace, tenace, loquace, fallace. Molti di questi aggettivi reggono il genitivo (*cupidus gloriae*, *capax imperii*), come vedrai nel capitolo 15.

14.5.2 Un testo d'autore: Cicerone contro Catilina

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Cicerone e la congiura di Catilina

Lucio Sergio Catilina, di un'antica famiglia patrizia ma impoverita, era stato un seguace di Silla. Sconfitto alle elezioni per il consolato del 63 a.C. da Cicerone e da Gaio Antonio Ibrida, e di nuovo l'anno seguente, organizzò secondo Cicerone e lo storico Sallustio la **congiura di Catilina**: un colpo di stato sostenuto da nobili rovinati dai debiti, veterani di Silla e poveri, a cui prometteva la cancellazione dei debiti. In Etruria, presso Fiesole, il complice Gaio Manlio raccolse un esercito.

Informato dei piani attraverso una donna, Fulvia, Cicerone ottenne dal senato in ottobre il **senatus consultum ultimum**, il decreto che invitava i consoli a provvedere perché lo stato non subisse danno (*darent operam consules ne quid res publica detrimenti caperet*, Sallustio, *De Catilinae coniuratione* 29, 2) e dava loro poteri eccezionali. Ai primi di novembre, dopo una riunione notturna dei congiurati in casa di Marco Porcio Leca e un tentativo fallito di ucciderlo, Cicerone pronunciò in senato la prima orazione; quella stessa notte Catilina lasciò Roma per raggiungere Manlio.

Le quattro **Catilinarie** scandiscono i fatti: la prima in senato, la seconda il giorno dopo al popolo, la terza al popolo il 3 dicembre, quando i congiurati rimasti in città furono arrestati, e la quarta in senato il 5 dicembre, durante la discussione sulla loro pena. Prevalse la proposta di Catone, la morte, contro quella di Cesare, il carcere a vita: i prigionieri furono giustiziati la sera stessa, senza processo, e questo costò a Cicerone l'esilio nel 58 a.C. Catilina morì combattendo presso Pistoia all'inizio del 62 a.C. Sallustio aggiunge che Cicerone pubblicò poi la prima orazione per iscritto (*quam postea scriptam edidit*, 31, 6): leggiamo il testo rivisto dall'autore.

APPROFONDIMENTO

Autore · Marco Tullio Cicerone

Marco Tullio Cicerone (*M. Tullius Cicero*) nacque ad Arpino, nel Lazio meridionale, nel 106 a.C., in una famiglia agiata di rango equestre. Nessuno dei suoi antenati era entrato in senato: era un **homo novus**, il primo della famiglia a giungere al consolato. Dopo gli studi a Roma, ad Atene e a Rodi divenne famoso come avvocato, soprattutto con l'accusa contro Verre, il governatore che aveva saccheggiato la Sicilia (70 a.C.), e fu console nel 63 a.C. (Figura 14.4).

Dopo l'esilio (58–57 a.C.) la sua influenza diminuì. Nella guerra civile si schierò con Pompeo e fu perdonato da Cesare; dopo le idi di marzo del 44 a.C. attaccò Antonio nelle *Filippiche*, e nel dicembre del 43 a.C., durante le proscrizioni, fu ucciso dai sicari di Antonio presso Formia.

Ci restano più di cinquanta orazioni, opere di retorica e di filosofia (il *De oratore*, il *De re publica*, il *De officiis*, il *De amicitia*) e un grande epistolario, pubblicato dopo la sua morte. Lo leggiamo ora perché la sua prosa, con il periodo ampio e ordinato, è diventata il modello del latino classico.

Cicerone, 106–43 a.C. (linea del tempo in scala)

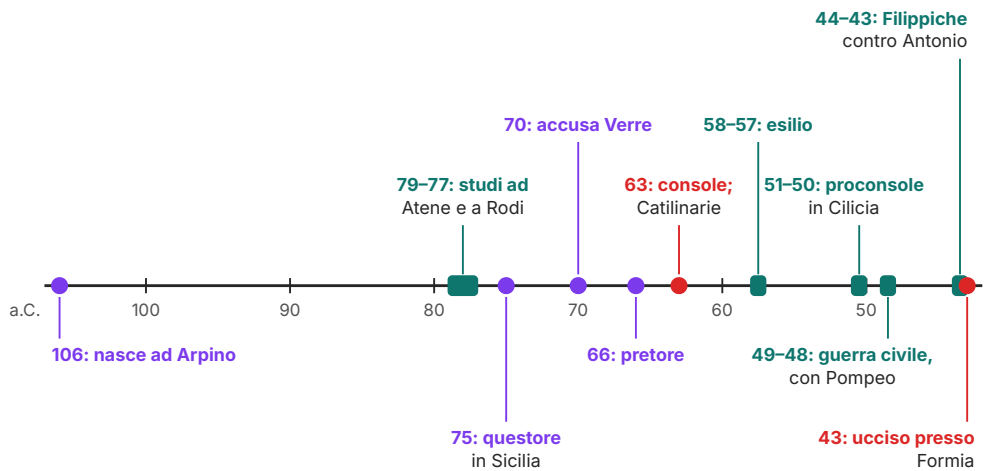


Figura 14.4 La vita di Cicerone su una linea del tempo in scala (anni a.C.). In viola gli eventi di un solo anno, in verde i periodi di più anni, in rosso il consolato e la morte.

Nota di contesto. È la seduta del senato descritta nel riquadro Civiltà. Catilina è entrato nel tempio di Giove Statore e si è seduto; i senatori vicini, dice Cicerone più avanti, si sono allontanati da lui. Il console prende la parola rivolgendosi non all'assemblea, ma direttamente all'accusato. Cicerone, *In Catilinam* I, 1–2 (testo d'autore, senza adattamenti).

Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moverunt? Patere tua consilia non sentis, constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intellegit. Consul videt; hic tamen vivit. Vivit? immo vero etiam in senatum venit, fit publici consilii particeps, notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum. Nos autem fortes viri satis facere rei publicae videmur, si istius furorem ac tela vitemus.

Note: *quo usque* «fino a quando»; *tandem* nelle domande «insomma, dunque»; *abutere* = *abuteris*, 2ª persona singolare del futuro di *abutor, -eris, abusus sum, abuti* + abl. «abusare di» (la desinenza *-re* per *-ris*: capitolo 1); *quam diu* «per quanto tempo»; *etiam* «ancora»; *iste* ha valore spregiativo (Latino 1); *eludo* + acc. «prendersi gioco di»; *quem ad finem* «fino a che punto»; *sese* = *se*; *effrenatus, -a, -um* «sfrenato»; *se iactare* «agitarsi, scatenarsi»; *nihil*, ripetuto, «per nulla» (accusativo avverbiale); *praesidium Palati* «il presidio del Palatino» (*Palati* genitivo di *Palatium*); *vigiliae* «le ronde notturne»; *concursus, -us* «l'accorrere»; *boni* «i cittadini onesti»; *hic munitissimus habendi senatus locus* «questo luogo, fortificatissimo, per riunire il senato» (il tempio di Giove Statore; *habendi senatus*: gerundivo, capitolo 4); *ora voltusque* «i volti e le espressioni» (*voltus* = *vultus*); *pateo* «essere scoperto, manifesto»; *constrictus, -a, -um* «stretto, bloccato»; *scientia, -ae* «conoscenza»; *proxima nocte* «la notte scorsa»; *superiore nocte* «la notte precedente»; *quid consilii* «quale decisione»; *quem nostrum* «chi di noi»; *arbitror* «pensare» (deponente); *immo vero* «anzi»; *particeps, -ipis* + gen. «partecipe»; *noto, -as* e *designo, -as* «segnare, indicare»; *unum quemque* «ciascuno»; *satis facio* + dat. «fare abbastanza per»; *videmur*: costruzione personale (capitolo 7), «ci sembra di»; *si … vitemus* «se evitiamo» (il congiuntivo dipende dall'infinito *facere*); *telum, -i* «arma da getto, arma».

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: a chi si rivolge Cicerone? Da quali parole lo capisci (un caso e una persona del verbo)? b) Quante volte è ripetuto *nihil*? Che cosa elenca Cicerone in questa serie? c) Di che cosa Catilina «non si accorge» e che cosa «non vede»? d) Che cosa sanno il senato e il console, e che cosa fa invece Catilina? e) Che tono ha l'ultima frase (*Nos autem fortes viri…*)? f) Trova nel brano un vocativo, un accusativo esclamativo e un accusativo avverbiale.

Risposte. a) A Catilina: lo indicano il vocativo *Catilina* e la seconda persona dei verbi (*abutere, sentis, vides, arbitraris*). b) Sei volte (*Nihilne … nihil … moverunt*): Cicerone elenca tutto ciò che avrebbe dovuto spaventare Catilina, cioè la guardia notturna sul Palatino, le ronde, la paura del popolo, l'accorrere dei cittadini onesti, il luogo fortificato della seduta, i volti dei senatori. c) Che i suoi piani sono scoperti (*patere tua consilia*) e che la congiura è ormai bloccata, perché tutti la conoscono (*constrictam … teneri coniurationem tuam*). d) Il senato e il console sanno tutto (*Senatus haec intellegit. Consul videt*), eppure Catilina vive, viene in senato, partecipa alle decisioni e sceglie con lo sguardo le sue vittime (*notat et designat oculis ad caedem unum quemque nostrum*). e) È ironico: i «coraggiosi» senatori si accontentano di evitare i colpi di Catilina invece

di fermarlo. f) Vocativo: *Catilina*; accusativo esclamativo: *O tempora, o mores!*; accusativo avverbiale: *nihil* «per nulla».

Proposta di traduzione. «Fino a quando, insomma, abuserai della nostra pazienza, Catilina? Per quanto tempo ancora questa tua follia si prenderà gioco di noi? Fino a che punto si scatenerà la tua sfrenata audacia? Non ti hanno turbato per nulla il presidio notturno del Palatino, per nulla le ronde della città, per nulla la paura del popolo, per nulla l'accorrere di tutti i cittadini onesti, per nulla questo luogo così ben difeso scelto per riunire il senato, per nulla i volti e gli sguardi di costoro? Non ti accorgi che i tuoi piani sono scoperti, non vedi che la tua congiura è ormai tenuta in pugno dalla conoscenza di tutti costoro? Che cosa hai fatto la notte scorsa, che cosa la notte precedente, dove sei stato, chi hai convocato, quale decisione hai preso: chi di noi pensi che lo ignori? Che tempi, che costumi! Il senato sa queste cose, il console le vede; eppure costui vive. Vive? Anzi, viene perfino in senato, prende parte alle decisioni pubbliche, segna e indica con gli occhi, per farli uccidere, uno per uno ciascuno di noi. E a noi, uomini coraggiosi, sembra di fare abbastanza per lo stato se evitiamo la furia e le armi di costui.»

Il periodo più complesso del brano è la domanda *Quid proxima … arbitraris?*: nella Figura 14.5 vedi da quale verbo dipende ciascuna proposizione, e quale funzione ha ogni accusativo.



Figura 14.5 Il periodo di Cicerone, *In Catilinam* I, 1: la principale interrogativa con *arbitraris*, l'infinitiva oggettiva con il soggetto *quem*, e le interrogative indirette al congiuntivo perfetto che dipendono da *ignorare*.

Perché traduco così. *Nihilne te … moverunt?*: *nihil* non è il soggetto (i soggetti sono i nominativi *praesidium, vigiliae, timor, concursus, locus, ora voltusque*, e per questo il verbo è plurale), ma un accusativo avverbiale «per nulla»; ho conservato la sua ripetizione, l'anafora, che dà al periodo

il ritmo di un martello. Nella domanda *Quid proxima … arbitraris?* ho seguito l'ordine latino: prima le quattro domande, poi la principale che le riassume («chi di noi pensi che lo ignori?»), per conservare la tensione dell'originale. Infine *videmur*, in costruzione personale, diventa «ci sembra di».

14.5.3 Un brano adattato: la notte in casa di Leca

Più avanti nella stessa orazione Cicerone ricostruisce, davanti al senato, la riunione notturna dei congiurati. Leggila in una versione semplificata (adattato da Cicerone, *In Catilinam* I, 8–10). **Prima lettura**: senza vocabolario, cerca di capire dove si sono riuniti i congiurati, che cosa ha deciso Catilina e che cosa è successo la mattina dopo.

Recognosce mecum noctem illam, Catilina. Nocte superiore in M. Laecae domum venisti; eodem convenerunt complures socii eiusdem amentiae scelerisque. Num negare audes? Quid taces? Video enim esse hic in senatu quosdam qui tecum una fuerunt. Illa nocte partes Italiae sociis distribuisti; statuisti quo quemque proficisci oporteret; delegisti quos Romae relinqueres, quos tecum educeres; dixisti tibi etiam nunc paulum esse morae, quod ego viverem. Tum duo equites Romani promiserunt se illa ipsa nocte, paulo ante lucem, me in meo lectulo interfecturos esse. Haec ego omnia, vix dimisso coetu vestro, comperi; domum meam maioribus praesidiis munivi et eos exclusi quos tu ad me salutatum mane miseras.

Glossario: *recognosco, -is* «ripercorrere, riesaminare»; *M. Laeca* Marco (Porcio) Leca, un senatore complice di Catilina; *eodem* «nello stesso luogo»; *complures, -a* «parecchi»; *amentia, -ae* «follia»; *scelus, -eris* n. «delitto»; *una* avverbio «insieme»; *distribuo, -is* «distribuire, assegnare»; *deligo, -is, delegi* «scegliere»; *educo, -is* «portare fuori»; *mora, -ae* «indugio»; *eques, -itis* m. «cavaliere»; *lectulus, -i* «letto»; *comperio, -is, comperi* «venire a sapere»; *praesidium, -ii* «guardia, presidio»; *excludo, -is, exclusi* «tenere fuori»; *salutatum* supino di *saluto*, «a salutare» (capitolo 5): ogni mattina i clienti e gli amici andavano a salutare in casa un uomo politico.

Analisi guidata. 1) Trova gli accusativi e indica la funzione: *noctem illam* (oggetto), *in M. Laecae domum* (moto a luogo), *quosdam* (soggetto dell'infinitiva *esse*), *partes* (oggetto), *quos … quos* (oggetti di *relinqueres* ed *educeres*), *se* e *me* (soggetto e oggetto dell'infinitiva *interfecturos esse*), *ante lucem* (tempo, con preposizione), *domum meam* (oggetto), *eos* (oggetto), *ad me* (moto a luogo). 2) *Quid taces?*: che valore ha *quid*? (Accusativo avverbiale, «perché».) 3) *Quo quemque proficisci oporteret* e *quos Romae relinqueres*: che proposizioni sono? (Due interrogative indirette al congiuntivo imperfetto, dopo i tempi storici *statuisti* e *delegisti*; *quemque* è il soggetto dell'infinito *proficisci*, retto da *oporteret*.) 4) Perché *quod ego viverem* è al congiuntivo? (È una causale soggettiva, capitolo 10: è il motivo che Catilina aveva dato ai complici.) 5) Quale tempo dell'infinito è *interfecturos esse*, e perché? (Futuro: *promitto* vuole l'infinito futuro, capitolo 6.)

Proposta di traduzione. «Ripercorri con me quella notte, Catilina. L'altra notte sei andato in casa di Marco Leca; nello stesso luogo si sono riuniti parecchi complici della stessa follia e dello stesso delitto. Osi forse negarlo? Perché taci? Vedo infatti che qui in senato ci sono alcuni che erano lì con te. Quella notte hai distribuito ai complici le regioni d'Italia; hai stabilito dove cia-

scuno dovesse andare; hai scelto chi lasciare a Roma e chi portare con te; hai detto che ancora ti tratteneva un piccolo indugio, perché io ero vivo. Allora due cavalieri romani promisero che proprio quella notte, poco prima dell'alba, mi avrebbero ucciso nel mio letto. Io venni a sapere tutto questo quando la vostra riunione si era appena sciolta; difesi la mia casa con guardie più numerose e tenni fuori quelli che tu mi avevi mandato al mattino a salutarmi.» Come Cicerone reagisce, invitando Catilina a lasciare Roma, lo leggerai senza adattamenti negli esercizi «Tradurre dal latino».

SINTESI

- Nella sintassi dei casi si parte dal **verbo**: ogni verbo sceglie il caso dei suoi argomenti (valenza); gli altri complementi sono circostanti.
- Il **nominativo** è il caso del soggetto e dei suoi predicativi, anche nella costruzione personale di *videor* e *dicor* (capitolo 7).
- Il **vocativo** indica la persona interpellata; sta fuori della valenza del verbo, spesso dentro la frase fra virgole. *O* + vocativo chiama, *o* + nominativo o accusativo esclama.
- L'uso centrale dell'**accusativo** è il complemento oggetto; anche il predicativo dell'oggetto (Latino 1) e il soggetto dell'infinitiva (capitolo 6) sono all'accusativo.
- Alcuni verbi sono **transitivi in latino** e si traducono con un verbo intransitivo o una preposizione in italiano: *iuvo, deficio, effugio, ulciscor, aequo, decet, eludo* + acc.
- I **verbi a doppia costruzione** cambiano significato con il caso: *consulo* + acc. «consultare» / + dat. «provvedere a»; *timeo* + acc. «temere» / + dat. «temere per»; *provideo, prospicio, caveo*.
- Il **doppio accusativo** (persona e cosa) si ha con *doceo, celo, posco, reposco, flagito*, con *oro, rogo* (pronome neutro, *sententiam*) e con *traduco, traicio* (chi passa e luogo attraversato). Al passivo la persona diventa soggetto e la cosa resta all'accusativo; con *celo* la cosa passa a *de* + abl.
- *Peto, postulo* vogliono *ab* + abl. della persona, *quaero ex/ab* + abl.: non hanno il doppio accusativo.
- L'**accusativo di estensione** indica dimensioni (*longus, latus, altus, pateo*), distanza (*absum*), tempo continuato, età (*natus*) e tempo trascorso (*abhinc*).
- L'**accusativo esclamativo** (*O tempora, o mores!*, *me miserum!*) sta fuori della frase e si traduce con «che...!» o con un'esclamazione italiana.
- Da riconoscere: l'**accusativo avverbiale** (*nihil, multum, plurimum, quid?, id temporis*) e l'**accusativo di relazione**, poetico e imitato dal greco (*nuda genu*).
- Marco Tullio Cicerone (106–43 a.C.), *homo novus*, console nel 63 a.C., sventò la congiura di Catilina con le quattro *Catilinarie*; la prima si apre con *Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nella frase *Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?* la parola *Catilina* è:
   - **A.** un nominativo soggetto
   - **B.** un vocativo
   - **C.** un accusativo esclamativo
   - **D.** un ablativo

2. ● Quale di questi verbi è transitivo in latino, mentre in italiano si traduce con «a»?
   - **A.** *noceo*
   - **B.** *pareo*
   - **C.** *utor*
   - **D.** *effugio*

3. ●● La frase *Consulo tibi* significa:
   - **A.** «Ti consulto»
   - **B.** «Ti chiedo un consiglio»
   - **C.** «Provvedo a te»
   - **D.** «Mi consulto con te»

4. ●● Al passivo, *Magister pueros grammaticam docet* diventa:
   - **A.** *Pueri a magistro grammaticam docentur.*
   - **B.** *Pueris a magistro grammatica docetur.*
   - **C.** *Pueri a magistro grammatica docentur.*
   - **D.** *Grammatica a magistro pueros docetur.*

5. ●● Nella frase *Oppidum ab castris milia passuum octo aberat* l'accusativo *milia* è:
   - **A.** complemento oggetto di *aberat*
   - **B.** accusativo esclamativo
   - **C.** accusativo di relazione
   - **D.** accusativo di estensione (distanza)

6. ●●● Nell'esclamazione *O fortunata mors!* (Cicerone) il nominativo indica che chi parla:
   - **A.** si rivolge alla morte come a una persona
   - **B.** usa il caso del complemento oggetto
   - **C.** esclama sulla morte senza rivolgerle la parola
   - **D.** ha sbagliato, e doveva usare il vocativo

Analisi morfologica e sintattica

7. ● Indica la funzione di ogni accusativo (oggetto, doppio accusativo, predicativo dell'oggetto, soggetto dell'infinitiva, estensione, esclamativo, avverbiale, con preposizione); poi traduci. a) *Milites ducem imperatorem appellaverunt.* b) *Caesar Gallos obsides poposcit.* c) *Puer decem annos natus erat.* d) *Nuntius dixit hostes ad flumen venisse.* e) *Me miserum!* f) *Nihil te moror.*

8. ● Vocativo, nominativo o accusativo? Indica il caso e motiva la risposta. a) *Marce* in *Audi, Marce!* b) *fili* in *Mi fili, cave!* c) *tempora* in *O tempora!* d) *Quirites* in *Audite, Quirites!* e) *me* in *Me miserum!* f) *mors* in *O fortunata mors!*

9. ●● Scrivi la reggenza e il significato di questi verbi, poi usa ciascuno in una breve frase latina: *iuvo, deficio, effugio, ulciscor, decet, eludo*.

10. ●● Verbi a doppia costruzione: indica il caso del complemento e traduci. a) *Senatus rei publicae consulit.* b) *Cives oraculum consuluerunt.* c) *Mater filio timet.* d) *Hostes legionem timent.* e) *Consul periculum providit.* f) *Dux saluti militum providit.*

11. ●● Doppio accusativo o accusativo con predicativo? Indica per ogni accusativo se è la persona, la cosa, il luogo o un predicativo; poi traduci. a) *Populus Ciceronem consulem creavit.* b) *Pater filium artem medicam docuit.* c) *Hostes Caesarem consilium suum celaverunt.* d) *Labienus legiones flumen traduxit.* e) *Senatus Catilinam hostem iudicavit.* f) *Consul me sententiam rogavit.*

12. ●●● Forme ambigue: indica tutte le analisi possibili e scegli quella giusta nel contesto. a) *abutere* in *Quo usque tandem abutere patientia nostra?* b) *consulis* in *si me consulis* (Cicerone) e in *domus consulis*. c) *patere* in *Patere tua consilia non sentis?* (Cicerone) e in *Patere, amice, dolorem!* d) *hostes* in *Hostes fugiunt* e in *Hostes effugimus*.

Completare e trasformare

13. ● Metti il nome tra parentesi nel caso richiesto dal verbo (accusativo o dativo) e traduci. a) *Milites* _____ (*dux*) *sequuntur.* b) *Fortuna* _____ (*audaces*) *iuvat.* c) *Senatus* _____ (*res publica*) *consulit* («provvede»). d) *Nemo* _____ (*mors*) *effugere potest.* e) *Vires* _____ (*senex*) *deficiunt.* f) *Hoc* _____ (*tu*) *non decet.*

14. ●● Volgi al passivo, conservando il senso. a) *Magister discipulos musicam docet.* b) *Consul senatores sententiam rogavit.* c) *Caesar legiones flumen traduxit.* d) *Pater filium periculum celavit.* e) *Populus Ciceronem consulem creavit.*

15. ●● Riscrivi ogni frase con il verbo indicato, cambiando la costruzione. a) *Caesar a Gallis obsides petivit.* (*posco*) b) *Ex te quaero sententiam tuam.* (*rogo*) c) *Legati Romanos frumentum flagitabant.* (*peto*) d) *Pater filio consilium non aperuit.* (*celo*)

16. ●●● Completa con l'accusativo di estensione, scrivendo i numeri in lettere, e traduci. a) *Castra ab oppido* _____ *aberant* (tre miglia). b) *Fossa* _____ *lata erat* (quindici piedi). c) *Puer* _____ *natus erat* (dodici anni). d) *Graeci Troiam* _____ *obsederunt* (dieci anni). e) *Murus* _____ *altus erat* (sei piedi).

Lessico

17. ● Ambito «la politica»: scrivi il significato e un derivato italiano di *res publica, senatus, consul, magistratus, hostis, salus, suffragium, honos*.

18. ●● Forma da ciascuna parola un aggettivo in *-osus*, *-idus* o *-ax*, scrivine il significato e il derivato italiano: *gloria, periculum, cupio, timeo, audeo, capio, loquor, teneo*.

19. ●● Scegli il significato dal contesto. a) *imperium*: *Consul imperium in exercitum habebat* / *Imperium Romanum magnum erat*. b) *sententia*: *Cato sententiam dixit* / *Iudices sententiam tulerunt*. c) *hostis* o *inimicus*? Traduci e spiega la differenza: *Catilina hostis rei publicae erat; Clodius inimicus Ciceronis erat.*

20. ●● La reggenza nella voce del dizionario. Ecco come si legge una voce: «*doceo, -es, docui, doctum, -ere* + acc. della persona e acc. della cosa: insegnare». Scrivi allo stesso modo la voce di *celo, flagito, effugio, consulo, timeo*, con tutte le costruzioni studiate.

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il ritratto di Catilina scritto dallo storico Sallustio (adattato da Sallustio, *De Catilinae coniuratione* 5, 1–6) e rispondi senza vocabolario, citando le parole latine.
L. Catilina, nobili genere natus, magna vi et animi et corporis fuit, sed ingenio malo pravoque. Huic ab adulescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuerunt, ibique iuventutem suam exercuit. Corpus eius patiens erat inediae, algoris, vigiliae, supra quam cuiquam credibile est. Animus audax, subdolus, varius; alieni appetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. Post dominationem L. Sullae eum cupido maxima invaserat rei publicae capiendae, neque curabat quibus modis id assequeretur, dum sibi regnum pararet.
Note: *inedia, -ae* «digiuno»; *algor, -oris* «freddo»; *subdolus* «subdolo»; *appetens* + gen. «avido di»; *profusus* + gen. «prodigo di»; *invado* + acc. «impadronirsi di»; *dum* + cong. «purché» (capitolo 12).
a) Di quale famiglia era Catilina? b) Quali qualità positive gli riconosce Sallustio, e quale difetto? c) Che cosa gli piaceva fin da giovane? d) Che cosa sapeva sopportare il suo corpo? e) Quale desiderio lo prese dopo la dittatura di Silla, e che cosa non gli importava? f) Trova un aggettivo in *-ax* e un accusativo che dipende da un verbo che in italiano vorrebbe «di».

22. ●● Leggi il brano (testo della redazione) e rispondi senza vocabolario, citando le parole latine.
Marcus Tullius Cicero Arpini natus est. Nemo ex eius familia consul fuerat; itaque nobiles eum hominem novum appellabant. Pater filios Romam duxit, ut optimi magistri eos eloquentiam et philosophiam docerent. Postea Cicero multos annos causas in foro egit et multos reos defendit; Verrem autem, qui Siciliam diripuerat, accusavit. Tandem, quamquam homo novus erat, consul creatus est. Eo anno L. Catilina, qui consulatum frustra petiverat, coniurationem fecit; sed Cicero consilia eius non ignoravit et rem publicam servavit.
Note: *Arpinum, -i* «Arpino»; *causas agere* «patrocinare cause»; *reus, -i* «imputato»; *diripio* «saccheggiare».
a) Perché i nobili chiamavano Cicerone «uomo nuovo»? b) Che cosa insegnarono i maestri ai figli? Che costruzione ha *docerent*? c) Qual è la differenza fra ciò che Cicerone fece con i *rei* e ciò che fece con Verre? d) Che cosa fece Catilina dopo aver chiesto invano il consolato? e) Trova un predicativo dell'oggetto e un accusativo di tempo continuato.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Milites ducem suum fortiter secuti sunt.* b) *Iam vires me deficiunt.* c) *Nemo fata effugere potest.* d) *Romani iniurias sociorum ulti sunt.* e) *Consul senatum consuluit, deinde saluti civium providit.* f) *Timeo tibi; cave hostes!*

24. ● Traduci (testo della redazione). a) *Graeci Romanos multas artes docuerunt.* b) *Filius patrem consilium suum diu celavit.* c) *Hannibal Alpes exercitum traduxit.* d) *Legati Caesarem pacem poscebant.* e) *Senator sententiam rogatus surrexit.* f) *Hoc te rogo: noli discedere.*

25. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Hostium castra milia passuum decem aberant.* b) *Fossa duodeviginti pedes lata, murus decem pedes altus erat.* c) *Cicero annos sexaginta tres natus mortuus est.* d) *O me miserum, o fortunam iniquam!* e) *Abhinc annos viginti hic ludus erat.* f) *Quid taces? Num nihil scis?*

26. ●● Traduci il brano (Cicerone, *In Catilinam* I, 10–11; testo d'autore, senza adattamenti). Cicerone ha appena dimostrato a Catilina di conoscere i suoi piani e lo invita a lasciare la città.
Quae cum ita sint, Catilina, perge, quo coepisti, egredere aliquando ex urbe; patent portae; proficiscere. Nimium diu te imperatorem tua illa Manliana castra desiderant. Educ tecum etiam omnes tuos, si minus, quam plurimos; purga urbem. Magno me metu liberabis, dum modo inter me atque te murus intersit. Nobiscum versari iam diutius non potes; non feram, non patiar, non sinam. Magna dis inmortalibus habenda est atque huic ipsi Iovi Statori, antiquissimo custodi huius urbis, gratia, quod hanc tam taetram, tam horribilem tamque infestam rei publicae pestem totiens iam effugimus.
Note: *quae cum ita sint* «stando così le cose» (nesso relativo e *cum* causale); *pergo, -is* «proseguire»; *quo coepisti* «dove hai cominciato (ad andare)»; *egredere, proficiscere* imperativi di deponenti (capitolo 1); *aliquando* «finalmente»; *Manliana castra* «l'accampamento di Manlio»; *desidero, -as* + acc. «sentire la mancanza di»; *educ* imperativo di *educo* «portare fuori»; *si minus* «se no»; *quam plurimos* «quanti più possibile»; *purgo, -as* «ripulire»; *libero* + acc. + abl. «liberare da»; *dum modo* + cong. «purché» (capitolo 12); *intersum* «stare in mezzo»; *versor* «trattenersi» (deponente); *sino, -is* «permettere»; *gratia habenda est* + dat. «bisogna essere grati a» (perifrastica passiva, capitolo 5); *di* = *dei*; *inmortalis* = *immortalis*; *Iuppiter Stator* «Giove Statore», nel cui tempio si teneva la seduta; *taeter, -tra, -trum* «ripugnante»; *infestus* + dat. «ostile a»; *pestis, -is* «flagello, rovina»; *totiens* «tante volte».

27. ●●● Traduci il brano (adattato da Sallustio, *De Catilinae coniuratione* 31, 5 – 32, 1). Catilina ha appena ascoltato la prima Catilinaria.
Catilina, dissimulandi causa, in senatum venerat. Tum M. Tullius consul, sive praesentiam eius timens sive ira commotus, orationem habuit utilem rei publicae, quam postea scriptam edidit. Sed ubi ille consedit, Catilina, demisso vultu, voce supplici, patres oravit ne quid de se temere crederent: se, patricium hominem, cuius maiores multa beneficia in plebem Romanam contulissent, rem publicam perdere non velle, cum eam servaret M. Tullius, inquilinus civis urbis Romae. Cum alia maledicta adderet, omnes senatores obstrepebant et eum hostem atque parricidam vocabant. Tum ille furibundus: «Quoniam ab inimicis circumventus sum, incendium meum ruina restinguam». Deinde se ex curia domum proripuit et nocte intempesta cum paucis in Manliana castra profectus est.
Note: *dissimulo, -as* «fingere, nascondere le proprie intenzioni»; *praesentia, -ae* «presenza»; *edo, -is, edidi, editum, -ere* «pubblicare»; *consido* «sedersi»; *demitto* «abbassare»; *supplex, -icis* «supplichevole»; *temere* «alla leggera»; *beneficium, -ii* «favore, beneficio»; *inquilinus civis* «un cittadino in affitto», cioè forestiero, venuto a Roma da fuori (detto con disprezzo); *maledictum, -i* «insulto»; *obstrepo* «protestare rumoreggiando»; *parricida, -ae* «parricida, traditore della patria»; *furibundus* «furibondo»; *circumvenio* «accerchiare»; *restinguo* «spegnere»; *ruina, -ae* «crollo, rovina»; *se proripere* «precipitarsi»; *nox intempesta* «notte fonda».

28. ●●● Traduci il brano (adattato da Sallustio, *De Catilinae coniuratione* 60–61). All'inizio del 62 a.C. l'esercito di Catilina si scontra presso Pistoia con quello del console Gaio Antonio, guidato dal legato Marco Petreio.
Petreius, ubi tuba signum dedit, cohortes paulatim incedere iussit; idem fecit hostium exercitus. Maximo clamore concurrunt: pila omittunt, gladiis res geritur. Interea Catilina in prima acie versabatur, laborantibus succurrebat, omnia providebat, multum ipse pugnabat, saepe hostem feriebat. Postquam copias suas fusas seque cum paucis relictum vidit, memor generis atque pristinae dignitatis in confertissimos hostes incurrit ibique pugnans confoditur. Confecto proelio, Catilina longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paululum etiam spirans ferociamque animi, quam vivus habuerat, in vultu retinens.
Note: *tuba, -ae* «tromba»; *incedo* «avanzare»; *pilum, -i* «giavellotto»; *laboro* «essere in difficoltà»; *succurro* + dat. «soccorrere»; *fusas* (sottinteso *esse*) «messe in rotta» (da *fundo*); *relictum* (sottinteso *esse*) «lasciato»; *memor* + gen. «memore di»; *pristinus* «di un tempo»; *confertus* «fitto, serrato»; *confodio* «trafiggere»; *spiro* «respirare»; *ferocia, -ae* «fierezza».

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino. a) Il maestro insegna la grammatica ai ragazzi. b) Le forze mi vengono meno. c) Nessuno può sfuggire alla morte. d) Il console provvede allo stato.

30. ●● Traduci in latino. a) Cesare chiedeva insistentemente il grano agli Edui (usa *flagito*). b) Il padre tenne nascosto il pericolo al figlio. c) L'accampamento distava dieci miglia dalla città. d) Che tempi! Che costumi!

31. ●●● Traduci in latino. Cicerone, console, chiese ai senatori il loro parere sui congiurati. Molti temevano per lo stato; Catone disse che i congiurati dovevano essere puniti con la morte. Cicerone non nascose al popolo il pericolo e salvò la città.

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (adattato da Cicerone, *In Catilinam* II, 1–2) e svolgi le attività. Il giorno dopo la prima Catilinaria, Cicerone parla al popolo: Catilina ha lasciato Roma.
Tandem aliquando, Quirites, L. Catilinam, furentem audacia et pestem patriae molientem, ex urbe eiecimus. Abiit, excessit, evasit, erupit. Nulla iam pernicies a monstro illo intra moenia parabitur. Non enim iam in campo, non in foro, non in curia, non denique intra domesticos parietes eum pertimescemus. Ille multos menses inter nos vixit et nos omnes consilia sua celabat; nunc palam cum hoste bellum geremus. Quanto tandem illum maerore affectum esse putatis? Iacet ille nunc prostratus, Quirites, et retorquet oculos saepe ad hanc urbem, quam e suis faucibus ereptam esse dolet. O fortunatam rem publicam!
Note: *furo, -is* «essere furioso»; *molior, -iris* «macchinare» (deponente); *eicio, -is, eieci* «cacciare»; *evado* «scappare»; *erumpo* «irrompere fuori»; *monstrum, -i* «mostro, prodigio»; *moenia, -ium* n. pl. «mura»; *campus* il Campo Marzio, dove si tenevano le elezioni; *paries, -etis* m. «parete»; *pertimesco* «avere gran paura di»; *palam* «apertamente»; *maeror, -oris* «afflizione»; *prosterno, -is, prostravi, prostratum* «abbattere»; *retorqueo* «volgere indietro»; *fauces, -ium* f. pl. «gola, fauci»; *eripio, -is, eripui, ereptum* «strappare».
a) **Comprensione** (senza vocabolario): a chi parla Cicerone? Che cosa è successo a Catilina? Dove i Romani non dovranno più temerlo? Come si sente ora Catilina, secondo Cicerone, e dove guarda? Cita le parole latine. b) **Morfologia**: analizza *furentem, molientem, eiecimus, parabitur, pertimescemus, ereptam esse*. c) **Sintassi**: indica la funzione di *Quirites*, *Catilinam*, *multos menses*, *nos* e *consilia* (in *nos omnes consilia sua celabat*), *fortunatam rem publicam*. d) **Lessico**: trova nel brano due parole dell'ambito «la politica» e un derivato italiano di ciascuna; da quale verbo deriva l'aggettivo *audax*, imparentato con *audacia*? e) **Civiltà**: dove andò Catilina dopo aver lasciato Roma, e come finì? f) Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: il nominativo, il vocativo e l'accusativo; i verbi a doppia costruzione e il doppio accusativo.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: gli usi dell'accusativo (oggetto, doppio accusativo, estensione, esclamativo, accusativo di relazione).
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: Cicerone oratore e le *Catilinarie*.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: il consolato di Cicerone e la congiura di Catilina, letti anche dal punto di vista di Catilina.

Glossario del capitolo

Accusativo avverbiale
Accusativo neutro usato come avverbio: *nihil* «per nulla», *multum, plurimum, quid?* «perché?», *id temporis* «a quell'ora».

Accusativo di estensione
Accusativo che misura dimensioni, distanza, durata o età: *murus sex pedes altus*, *milia passuum octo abest*, *multos annos*, *natus annos viginti*.

Accusativo di relazione
Accusativo poetico, imitato dal greco, che indica la parte a cui si riferisce un aggettivo: *nuda genu* «col ginocchio scoperto»; in prosa si usa l'ablativo di limitazione.

Accusativo esclamativo
Accusativo usato in un'esclamazione, fuori della frase, spesso con *o, heu, pro*: *O tempora, o mores!*, *me miserum!*

Catilinarie
Le quattro orazioni di Cicerone contro Catilina (63 a.C.): due in senato e due davanti al popolo; la prima comincia con *Quo usque tandem*.

Congiura di Catilina
Il tentativo di colpo di stato di Lucio Sergio Catilina nel 63 a.C., sventato dal console Cicerone; Catilina morì presso Pistoia nel 62 a.C.

Doceo, celo
doceo + acc. della persona e acc. della cosa «insegnare»; *celo* + acc. della persona e acc. della cosa «tenere nascosto»; al passivo la persona diventa soggetto (*celor de* + abl.).

Doppio accusativo
Costruzione con due accusativi che sono entrambi argomenti del verbo, la persona e la cosa (*doceo pueros grammaticam*); con *traduco* chi passa e il luogo attraversato.

Homo novus
«Uomo nuovo»: il primo di una famiglia a entrare in senato e a giungere al consolato, come Cicerone.

Infinito narrativo
Infinito presente usato in un racconto al posto dell'imperfetto indicativo, con il soggetto al nominativo (*Caesar … flagitare*); si traduce con l'imperfetto.

Marco Tullio Cicerone
Oratore, uomo politico e scrittore (Arpino 106 – Formia 43 a.C.), console nel 63 a.C.; il modello della prosa latina classica.

O + nominativo
Esclamazione su una persona o una cosa a cui non ci si rivolge (*O fortunata mors!*); con il vocativo, invece, ci si rivolge a qualcuno.

Posco, flagito, rogo
Verbi di chiedere con il doppio accusativo: *posco, reposco, flagito*; *oro, rogo* soprattutto con un pronome neutro o con *sententiam* (*sententiam rogare*).

Reggenza
La costruzione che un verbo (o un aggettivo) richiede: il caso o la preposizione del suo complemento (*effugio* + acc., *consulo* + dat.).

Senatus consultum ultimum
Decreto del senato che, in caso di grave pericolo, invitava i consoli a provvedere perché lo stato non subisse danno, dando loro poteri eccezionali.

Sintassi dei casi
Studio delle funzioni dei casi nella frase, condotto in questo volume a partire dal verbo: quali casi il verbo richiede come argomenti e quali usi hanno i casi come circostanti.

Verbi a doppia costruzione
Verbi che cambiano significato secondo il caso del complemento: *consulo* + acc. «consultare» / + dat. «provvedere a»; *timeo, provideo, prospicio, caveo*.

Verbi transitivi in latino
Verbi che reggono l'accusativo mentre l'italiano li traduce con «a» o «di»: *iuvo, deficio, effugio, ulciscor, aequo, decet, eludo*.

Verbo-dipendenza
Metodo di analisi che parte dal verbo e dalla sua valenza per spiegare i casi e le proposizioni che ne dipendono.

Vocativo
Caso della persona interpellata; coincide con il nominativo tranne nei nomi in *-us* e in *-ius* della seconda declinazione (*Marce, fili*). Sta fuori della valenza del verbo.

Soluzioni

1. B: *Catilina* è un vocativo; il soggetto di *abutere* è «tu».

2. D: *effugio* + acc. «sfuggire a»; *noceo* e *pareo* reggono il dativo, *utor* l'ablativo.

3. C: *consulo* + dat. «provvedere a»; con l'accusativo significherebbe «consultare».

4. A: al passivo la persona (*pueri*) diventa soggetto e la cosa (*grammaticam*) resta all'accusativo.

5. D: accusativo di estensione (distanza) con *absum*; *absum* è intransitivo e non ha oggetto.

6. C: con *o* + nominativo si esclama su qualcosa senza rivolgergli la parola. La forma *mors* sarebbe uguale anche al vocativo: decide il senso, perché Cicerone non parla alla morte, ma dei soldati caduti (*quae ... est reddita*, alla terza persona).

7. a) *ducem*: oggetto; *imperatorem*: predicativo dell'oggetto (verbo appellativo): «I soldati acclamarono il loro comandante "imperator"» (oppure: «salutarono il comandante come generale vittorioso»). b) *Gallos*: persona, *obsides*: cosa (doppio accusativo con *posco*): «Cesare chiese ostaggi ai Galli». c) *annos*: accusativo di estensione (età): «Il ragazzo aveva dieci anni». d) *hostes*: soggetto dell'infinitiva; *ad flumen*: moto a luogo, con preposizione: «Il messaggero disse che i nemici erano arrivati al fiume». e) *me miserum*: accusativo esclamativo: «Povero me!». f) *nihil*: accusativo avverbiale; *te*: oggetto: «Non ti trattengo per nulla» (cioè «puoi andare»).

8. a) Vocativo (*Marcus* → *Marce*, desinenza *-e*). b) Vocativo (*filius* → *fili*; *mi* è il vocativo di *meus*). c) Accusativo esclamativo (neutro plurale: nominativo e accusativo coincidono, ma con *o* esclamativo il caso è l'accusativo). d) Vocativo (coincide con il nominativo; lo indica l'imperativo di seconda persona *audite*). e) Accusativo esclamativo (*me*, non *ego*). f) Nominativo esclamativo: chi parla esclama sulla morte, non la chiama (la forma è anche quella del vocativo; decide il senso).

9. *iuvo* + acc. «aiutare, giovare a» (*Amicus me iuvat*); *deficio* + acc. «venir meno a» (*Vires militem deficiunt*), e *ab* + abl. «ribellarsi a»; *effugio* + acc. «sfuggire a» (*Periculum effugimus*); *ulciscor* + acc. «vendicare; vendicarsi di» (*Iniuriam ulciscor*); *decet* impersonale + acc. della persona (+ infinito) «si addice a» (*Te decet verum dicere*); *eludo* + acc. «prendersi gioco di» (*Hostes nos eludunt*). Le frasi sono modelli: accetta ogni frase corretta con la stessa reggenza.

10. a) Dativo: «Il senato provvede allo stato». b) Accusativo: «I cittadini consultarono l'oracolo». c) Dativo: «La madre teme per il figlio». d) Accusativo: «I nemici temono la legione». e) Accusativo: «Il console previde il pericolo». f) Dativo: «Il comandante provvide alla salvezza dei soldati».

11. a) *Ciceronem*: oggetto; *consulem*: predicativo dell'oggetto: «Il popolo elesse Cicerone console». b) *filium*: persona; *artem medicam*: cosa: «Il padre insegnò al figlio la medicina». c) *Caesarem*: persona; *consilium*: cosa: «I nemici tennero nascosto a Cesare il loro piano». d) *legiones*: chi passa; *flumen*: luogo attraversato: «Labieno fece attraversare il fiume alle legioni». e) *Catilinam*: oggetto; *hostem*: predicativo dell'oggetto: «Il senato dichiarò Catilina nemico pubblico». f) *me*: persona; *sententiam*: cosa: «Il console mi chiese il parere».

12. a) *abutere* può essere 2ª sing. del presente indicativo (*abuteris*), 2ª sing. del futuro (*abuteris*, con la desinenza *-re*) o imperativo presente («abusa!»); con *quo usque* «fino a quando» è il futuro: «abuserai». b) *consulis* è 2ª sing. del presente indicativo di *consulo* in *si me consulis* «se mi consulti»; è genitivo singolare di *consul* in *domus consulis* «la casa del console». c) *patere* è infinito presente di *pateo* «essere manifesto» in *Patere tua consilia non sentis?* (infinitiva: «non ti accorgi che i tuoi piani sono scoperti?»); è imperativo presente di *patior* «sopportare» in *Patere, amice, dolorem!* «Sopporta il dolore, amico!». d) *hostes* è nominativo plurale (soggetto) in *Hostes fugiunt*

«i nemici fuggono»; accusativo plurale (oggetto di *effugio*) in *Hostes effugimus* «siamo sfuggiti ai nemici».

13. a) *ducem*: «I soldati seguono il comandante». b) *audaces*: «La fortuna aiuta gli audaci». c) *rei publicae*: «Il senato provvede allo stato». d) *mortem*: «Nessuno può sfuggire alla morte». e) *senem*: «Le forze vengono meno al vecchio». f) *te*: «Questo non si addice a te».

14. a) *Discipuli (a magistro) musicam docentur* «Agli allievi viene insegnata la musica» (in prosa è più naturale *discipuli musicam discunt*). b) *Senatores (a consule) sententiam rogati sunt* «Ai senatori fu chiesto il parere». c) *Legiones (a Caesare) flumen traductae sunt* «Le legioni furono fatte passare oltre il fiume». d) *Filius (a patre) de periculo celatus est* «Al figlio fu tenuto nascosto il pericolo». e) *Cicero a populo consul creatus est* «Cicerone fu eletto console dal popolo»: il predicativo passa al nominativo.

15. a) *Caesar Gallos obsides poposcit*. b) *Te sententiam tuam rogo*. c) *Legati a Romanis frumentum petebant*. d) *Pater filium consilium non celavit* (oppure, al passivo, *Filius a patre de consilio celatus est*).

16. a) *tria milia passuum*: «L'accampamento distava tre miglia dalla città». b) *quindecim pedes*: «Il fosso era largo quindici piedi». c) *duodecim annos*: «Il ragazzo aveva dodici anni». d) *decem annos*: «I Greci assediarono Troia per dieci anni». e) *sex pedes*: «Il muro era alto sei piedi».

17. *res publica* «stato» (repubblica); *senatus* «senato» (senato, senatore); *consul* «console» (console, consolare); *magistratus* «carica pubblica, magistrato» (magistrato, magistratura); *hostis* «nemico» (ostile, ostilità); *salus* «salvezza» (salute, salutare); *suffragium* «voto» (suffragio); *honos* «carica; onore» (onore, onorevole).

18. *gloriosus* «glorioso» (glorioso); *periculosus* «pericoloso» (pericoloso); *cupidus* «desideroso, avido» (cupido); *timidus* «timoroso» (timido); *audax* «audace» (audace); *capax* «capace di contenere, adatto» (capace); *loquax* «chiacchierone» (loquace); *tenax* «tenace, che tiene stretto» (tenace).

19. a) «potere di comando»: «Il console aveva il comando sull'esercito»; «dominio, impero»: «Il dominio romano era vasto». b) «parere» espresso in senato: «Catone espresse il suo parere»; «sentenza, giudizio»: «I giudici emisero la sentenza» (*sententiam ferre*). c) «Catilina era un nemico dello stato; Clodio era un nemico personale di Cicerone»: *hostis* è il nemico pubblico, in guerra o dichiarato tale dallo stato; *inimicus* il nemico personale, l'avversario privato.

20. *celo, -as, -avi, -atum, -are* + acc. della persona e acc. della cosa «tenere nascosto qualcosa a qualcuno» (passivo: *celor de* + abl.); *flagito, -as, -avi, -atum, -are* + acc. della persona e acc. della cosa (o *ab* + abl. della persona) «chiedere con insistenza»; *effugio, -is, effugi, -ere* + acc. «sfuggire a, evitare»; *consulo, -is, consului, consultum, -ere* + acc. «consultare», + dat. «provvedere a»; *timeo, -es, timui, -ere* + acc. «temere, avere paura di», + dat. «temere per» (+ *ne* e il congiuntivo, capitolo 9).

21. a) Di famiglia nobile (*nobili genere natus*). b) Grande forza d'animo e di corpo (*magna vi et animi et corporis*); ma un carattere malvagio e corrotto (*ingenio malo pravoque*). c) Le guerre civili, le stragi, le rapine, la discordia fra cittadini (*bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuerunt*). d) Il digiuno, il freddo, la veglia, più di quanto chiunque possa credere (*patiens ... inediae, algoris, vigiliae, supra quam cuiquam credibile est*). e) Il desiderio fortissimo di impadronirsi dello stato (*cupido maxima ... rei publicae capiendae*); non gli importava con quali mezzi, purché ottenesse il potere assoluto (*neque curabat quibus modis id assequeretur, dum sibi regnum pararet*). f) *audax* (da *audeo*); *eum* oggetto di *invaserat*, «si era impadronito di lui».

22. a) Perché nessuno della sua famiglia era stato console (*Nemo ex eius familia consul fuerat; itaque ... hominem novum appellabant*). b) L'eloquenza e la filosofia (*eloquentiam et philosophiam*); *docerent* ha il doppio accusativo: *eos* (persona) e *eloquentiam et philosophiam* (cosa). c) Gli imputati li difese (*multos reos defendit*), Verre invece lo accusò (*Verrem ... accusavit*). d) Organizzò una congiura (*coniurationem*

fecit). e) Predicativo dell'oggetto: *hominem novum* (con *appellabant*); tempo continuato: *multos annos*.

23. a) «I soldati seguirono valorosamente il loro comandante.» b) «Ormai le forze mi vengono meno.» c) «Nessuno può sfuggire al destino.» d) «I Romani vendicarono le offese fatte agli alleati» (oppure: «si vendicarono delle offese...»). e) «Il console consultò il senato, poi provvide alla salvezza dei cittadini.» f) «Temo per te: guardati dai nemici!»

24. a) «I Greci insegnarono ai Romani molte arti.» b) «Il figlio tenne a lungo nascosto al padre il suo progetto.» c) «Annibale fece attraversare le Alpi all'esercito» (oppure: «condusse l'esercito oltre le Alpi»). d) «Gli ambasciatori chiedevano la pace a Cesare.» e) «Il senatore, interrogato sul suo parere, si alzò.» f) «Ti chiedo questo: non andartene» (*noli* + infinito, imperativo negativo).

25. a) «L'accampamento dei nemici distava dieci miglia.» b) «Il fosso era largo diciotto piedi, il muro alto dieci.» c) «Cicerone morì a sessantatré anni» (nato nel 106 e morto nel 43 a.C.: 106 − 43 = 63). d) «Povero me! Che sorte ingiusta!» (due accusativi esclamativi). e) «Vent'anni fa qui c'era una scuola.» f) «Perché taci? Non sai forse nulla?» (*quid* accusativo avverbiale; *num* attende risposta negativa: «non vorrai dire che non sai nulla?»).

26. «Stando così le cose, Catilina, prosegui per la strada che hai intrapreso: esci finalmente dalla città; le porte sono aperte: parti. Da troppo tempo quel tuo accampamento di Manlio sente la mancanza di te come comandante. Porta con te anche tutti i tuoi o, se non tutti, quanti più puoi; ripulisci la città. Mi libererai da una grande paura, purché fra me e te ci sia un muro. Non puoi più restare oltre con noi: non lo sopporterò, non lo tollererò, non lo permetterò. Grande gratitudine bisogna avere verso gli dèi immortali, e proprio verso questo Giove Statore, antichissimo custode di questa città, perché tante volte ormai siamo sfuggiti a questo flagello così ripugnante, così orribile e così ostile allo stato.» Analisi: *te imperatorem desiderant*, *desidero* + acc. con il predicativo dell'oggetto *imperatorem*; *me ... liberabis* + abl. di allontanamento; *pestem ... effugimus*, *effugio* + acc.; *gratia habenda est*, perifrastica passiva; *quod ... effugimus*, causale all'indicativo (causa reale).

27. «Catilina, per nascondere le sue intenzioni, era venuto in senato. Allora il console Marco Tullio, o perché temeva la sua presenza o perché era spinto dall'ira, pronunciò un discorso utile allo stato, che in seguito pubblicò per iscritto. Ma quando quello si fu seduto, Catilina, con il volto abbassato e con voce supplichevole, pregò i senatori di non credere alla leggera nulla sul suo conto: lui, un patrizio, i cui antenati avevano reso molti benefici alla plebe romana, non voleva rovinare lo stato, mentre a salvarlo ci pensava Marco Tullio, un cittadino venuto da fuori. Poiché aggiungeva altri insulti, tutti i senatori rumoreggiavano e lo chiamavano nemico pubblico e traditore. Allora quello, furibondo, disse: "Poiché sono accerchiato dai nemici, spegnerò il mio incendio sotto le rovine". Poi si precipitò dalla curia a casa e, a notte fonda, partì con pochi uomini per l'accampamento di Manlio.» Analisi: *patres oravit ne ... crederent*, *oro* + acc. della persona e completiva volitiva; *se ... non velle*, discorso indiretto (capitolo 13); *eum hostem atque parricidam vocabant*, oggetto + predicativo dell'oggetto; *in Manliana castra*, moto a luogo.

28. «Petreio, appena diede il segnale con la tromba, ordinò alle coorti di avanzare a poco a poco; lo stesso fece l'esercito nemico. Si scontrano con grandissimo clamore: lasciano perdere i giavellotti, si combatte con le spade. Intanto Catilina si muoveva in prima linea, soccorreva chi era in difficoltà, provvedeva a tutto, combatteva molto di persona, colpiva spesso il nemico. Quando vide che le sue truppe erano state messe in rotta e che lui era rimasto con pochi uomini, memore della sua stirpe e della dignità di un tempo, si gettò dove i nemici erano più fitti e lì, combattendo, viene trafitto. Finita la battaglia, Catilina fu trovato lontano dai suoi, fra i cadaveri dei nemici, mentre respirava ancora un poco e conservava nel volto la fierezza d'animo che aveva avuto da vivo.» Analisi: *cohortes ... incedere iussit*, *iubeo* + acc. + infinito; *omnia providebat*, *provideo* + acc. della cosa «prevedere, predisporre» (qui «provvedeva a tutto»: non è il dativo della persona); *multum*, accusativo avverbiale; *copias ... fusas seque ... re-*

lictum, infinitiva con *esse* sottinteso; *in confertissimos hostes*, moto a luogo; *ferociam … retinens*, oggetto del participio; *confoditur*, presente storico.

29. a) *Magister pueros grammaticam docet.* b) *Me vires deficiunt.* c) *Nemo mortem effugere potest.* d) *Consul rei publicae consulit.*

30. a) *Caesar Haeduos frumentum flagitabat.* b) *Pater filium periculum celavit.* c) *Castra ab urbe decem milia passuum aberant.* d) *O tempora! O mores!*

31. *Cicero consul senatores de coniuratis sententiam rogavit. Multi rei publicae timebant; Cato dixit coniuratos morte puniendos esse. Cicero populum periculum non celavit et urbem servavit.* Oppure: *… sententiam de coniuratis rogavit …*; *Cicero populum de periculo docuit …* è accettabile per «informò il popolo».

32. a) Parla ai cittadini romani (*Quirites*). Catilina è stato cacciato e ha lasciato Roma (*ex urbe eiecimus; abiit, excessit, evasit, erupit*). I Romani non dovranno più temerlo nel Campo Marzio, nel foro, nella curia e nemmeno fra le pareti di casa (*non in campo, non in foro, non in curia, non denique intra domesticos parietes*). Catilina giace abbattuto (*iacet … prostratus*) e volge spesso lo sguardo verso Roma, che gli è stata strappata di bocca (*retorquet oculos … ad hanc urbem*). b) *furentem*: participio presente di *furo*, acc. m. sing.; *molientem*: participio presente di *molior* (deponente), acc. m. sing.; *eiecimus*: perfetto indicativo, 1ª pl., di *eicio*; *parabitur*: futuro indicativo passivo, 3ª sing., di *paro*; *pertimescemus*: futuro indicativo, 1ª pl., di *pertimesco*; *ereptam esse*: infinito perfetto passivo di *eripio*, femminile (concorda con *quam*, cioè *urbem*). c) *Quirites*: vocativo; *Catilinam*: complemento oggetto; *multos menses*: accusativo di tempo continuato; *nos* e *consilia*: doppio accusativo con *celo* (persona e cosa); *fortunatam rem publicam*: accusativo esclamativo. d) Per esempio *urbs* (urbano), *curia* (curia), *forum* (foro), *patria* (patria), *hostis* (ostile); *audax* deriva da *audeo*. e) Raggiunse l'accampamento di Manlio in Etruria e morì combattendo presso Pistoia all'inizio del 62 a.C. f) «Finalmente, cittadini, abbiamo cacciato dalla città Lucio Catilina, che infuriava di audacia e macchinava la rovina della patria. Se n'è andato, si è allontanato, è scappato, è uscito di corsa. Ormai nessuna rovina sarà preparata da quel mostro dentro le mura. Non avremo più paura di lui nel Campo Marzio, nel foro, nella curia, e neppure fra le pareti di casa. Per molti mesi è vissuto fra noi e ci teneva nascosti i suoi piani; ora faremo guerra apertamente a un nemico. Da quale afflizione pensate che sia stato colpito? Ora giace abbattuto, cittadini, e volge spesso lo sguardo verso questa città, che si duole gli sia stata strappata dalle fauci. Fortunata la repubblica!»